

## L'ADRIATICO ORIENTALE E IL MEDITERRANEO TRA IL XVI E IL XVIII SECOLO Abbozzo storico-antropologico

MIROSLAV BERTOŠA  
Pola

CDU 94+572(262+262.3)"15/17"  
Saggio scientifico originale  
Settembre 2002

*Riassunto* – Esporre delle tesi sul Mediterraneo e sul mondo mediterraneo è sempre una grande sfida per lo storico, specialmente se si tratta del periodo che va dal XVI al XVIII secolo, allorché esso rappresentò il punto focale di enormi interessi politici e di ogni altro genere, in primo luogo di quelli relativi ai traffici, all'economia, ai commerci, ma anche di fermenti etnoculturali e religiosi. Ad essi partecipava anche il mondo della costa adriatica orientale, non solo delle città, ma anche del retroterra, prevalentemente di etnos croato. Al tempo delle guerre, sia di quelle che gli stati europei muovevano gli uni contro gli altri, sia di quelle di cui l'Europa come tale, unitasi per fronteggiare il pericolo ottomano, si faceva promotrice, in entrambi i casi, lo spazio adriatico fu uno dei punti di appoggio. Ciò nonostante il mondo mediterraneo era indotto a perseguire delle forme di collaborazione e di comunicazione particolari, alle volte anche paradossali: protese ad una comunanza in conflitto e a una conflittuale convivenza. Il Mediterraneo è stato un'area di grandi spostamenti di uomini – di migrazioni e di mobilità di molti gruppi e di molti singoli. Vengono riportati esempi di immigrazione dell'etnos croato sulla costa e sulla sua fascia gravitazionale della Penisola Appenninica e viene messa, altresì, in rilievo la sua presenza in multiformi attività. Il movimento degli uomini, delle merci, delle idee, degli usi e costumi, dei giochi (con le manifestazioni delle tipiche forme dell'*agon*) ha modellato la *mentalità mediterranea*, ma anche le sue specificità nei diversi gruppi etnici.

Lo scontrarsi e il permearsi dell'Adriatico e del Mediterraneo<sup>1</sup> fu un lungo processo storico, politico, economico, di traffici, etnico, culturale e "mentale". Con le sue numerose determinazioni, questo processo, nella sua millenaria continuità, si manifesta come uno storico dramma collettivo, impresso non solo nei segmenti etnoculturali, ma anche nelle "mentalità" collettive di quella parte

<sup>1</sup> Fernand BRAUDEL, *Il Mediterraneo: lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, 1992; Bernard KAYSER, *Il Mediterraneo: geografia della frattura*, Milano, 1996; Jean-François TROIN, *Le metropoli del Mediterraneo: Città di frontiera, città cerniera*, Milano, 1997.

dell'attuale spazio croato, insediatosi lungo il bordo dell'Alto Adriatico e il suo entroterra gravitazionale. Nelle "mentalità" collettive si sono sublimati millenari legami e millenarie compenetrazioni tra l'Adriatico e il Mediterraneo<sup>2</sup>. Questi legami hanno lasciato una traccia profonda nelle genti della costa orientale dell'Adriatico, e sono diventati parte della loro coscienza, delle loro determinazioni civili, etniche, culturali, linguistiche e geografiche.

Nella continuità esistenziale sulla costa orientale del Mare Adriatico, golfo del Mediterraneo, questa parte della terraferma e dell'entroterra, anche dal XVI e al XVIII secolo, rimase collegata con questo grande mare, che nell'Europa meridionale univa tre continenti e che nelle epoche più antiche rappresentava un "*umbilicus mundi*" sui generis. Il Mediterraneo è stato da sempre un vasto bacino acqueo, solcato da numerose ed eccezionalmente importanti vie marittime che collegavano le sue innumerevoli sponde, per divenire successivamente anche il passaggio obbligato verso destinazioni molto lontane. Al tempo della massima ascesa e dell'enorme importanza assunta dal Vecchio continente, il Mediterraneo è vissuto nell'unitarietà dei ritmi terrestri e marittimi e dei cicli naturali. L'emerito studioso dell'area mediterranea, il già nominato storico Fernand Braudel, ha spiegato questo fatto con esempi molto suggestivi. Nel XV e XVI secolo, con la venuta dell'inverno le flotte si ritiravano nei propri porti per affrontare nuovamente il mare allo sbocciare della primavera. Ciò avveniva, ogni anno indipendentemente dalle altre circostanze. Contemporaneamente a quanto avveniva con le navi in mare, in primavera il bestiame transumanava nei pascoli estivi di montagna, per ripararsi poi dall'inverno nei territori meno freddi. Il Braudel vide in questo ritmo la "*storia immobile*", la "*lunga durata*", la "*struttura sociale*", elementi che spiegavano la realtà storica del Mediterraneo<sup>3</sup>.

Tutta quest'area fu, specialmente a partire dal XVI al XVIII secolo, anche il teatro di scontri, di enormi conflitti dovuti a interessi politici e di altra svariatissima natura, ma anche di scombussolamenti etnoculturali e religiosi<sup>4</sup>. In questi sommovimenti prendeva parte anche il mondo della costa orientale dell'Adriatico e non solo delle città, ma anche dell'entroterra prevalentemente di etnos croato.

L'Istria già dagli inizi del XV secolo era divisa tra la Repubblica di

<sup>2</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo dell'età di Filippo II*, voll. I-II, Torino, 1976.

<sup>3</sup> Ipse, *Una lezione di storia*, Torino, 1986, p. 5.

<sup>4</sup> Ipse, *Civiltà e imperi*, cit.

Venezia – che dominava oltre alla fascia litoranea con il suo entroterra, anche il territorio profondamente all'interno della parte settentrionale della Penisola, nonché su tutto il suo meridione e sulla sua metà orientale – e la Casa d'Austria, nei cui possedimenti figurava l'Istria centrale con una serie di signorie, di poderi feudali ed ecclesiastici<sup>5</sup>. La vicinanza gravida di tensione, dovuta soprattutto al desiderio dell'Austria di togliere a Venezia la supremazia sull'Adriatico, portò alla crudele e distruttiva guerra uscocca, che ebbe come terreno di scontri l'Istria, dal novembre 1615 al luglio del 1618 (addirittura dieci mesi dopo la firma della pace di Madrid!)<sup>6</sup>. Venezia – per difendere e mantenere il proprio potere sulle città occidentali dell'Istria – spese enormi quantità di denaro, fece arrivare numerose compagnie di mercenari e – nonostante le condizioni internazionali a essa avverse – sviluppò un'intensa attività diplomatica.

Al tempo delle guerre – siano state quelle che gli stati europei si combattevano reciprocamente, sia che quella succeduta all'unificazione dell'Europa per fronteggiare il pericolo degli Ottomani, il Mare Adriatico divenne uno degli importanti punti di forza. In particolare la costa orientale dell'Adriatico costituì, nei piani strategico-militari dell'Occidente cristiano, la principale via di comunicazione commerciale e strategica, e le sue città divennero luoghi di incontro e di raccolta della gente, delle provvigioni e degli armamenti. Sulle navi all'ormeggio si imbarcavano gli equipaggi, le formazioni militari mercenarie, ma, come sta scritto in molti rapporti, anche ciò che era inevitabile: *monitioni da guerra e monitioni da bocca*<sup>7</sup>.

L'arco costiero, formato dalle città occidentali dell'Istria, che si estendeva da Muggia, Pirano e Capodistria fino a Cittanova, Parenzo, Rovigno e Pola costituiva per la capitale un particolare antemurale e un'importante linea difensiva. Ciò si manifestava anche nei mitici slogan socio-politici – regolarmente presenti, quasi inevitabili nei dispacci dei podestà, dei provveditori e dei capitani veneziani, che – simbolicamente definivano le città istriane lo “*scudo della Dominante*”<sup>8</sup>. Le città di Parenzo e di Rovigno erano inoltre centri degli esperti e ardimentosi *pedotti d'Istria*, senza la cui perizia anche il traffico

<sup>5</sup> Miroslav BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije* [Istria: Il periodo veneziano], Pola 1995, p. 48-50.

<sup>6</sup> Ipse, *Jedna zemlja, jedan rat: Istra 1615-1618* [Una terra, una guerra: Istria: 1615-1618], Pola, 1986; cfr. Marino BUDICIN, “Considerazioni sulle strutture murarie e difensive dei centri costieri dell'Istria veneta all'indomani della guerra uscocca (1619-1620)”, *Atti del Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno* vol. XXXI (2001), p. 38-73.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Venezia [in seguito : ASV], Senato secreta: Dispacci Rettori d'Istria (passim).

<sup>8</sup> Egidio IVETIC, *Oltremare: L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Venezia, 2000.

marittimo della *Serenissima*<sup>9</sup> non sarebbe stato possibile. Queste due città, più raramente Cittanova e Capodistria, erano le prime tappe e i primi punti d'attracco delle galere veneziane mercantili e da guerra e delle flotte di varia natura e di varie finalità<sup>10</sup> in viaggio verso destinazioni adriatiche e mediterranee – *Levante e Ponente* – ma anche nel corso dei passaggi in senso contrario<sup>11</sup>.

Sebbene Venezia nel XVII secolo dominasse l'Adriatico, nel suo entroterra, specie attorno alle Porte d'Otranto, nel Mare Ionio e nel Mediterraneo orientale, si scontrava in continuazione con la crescente potenza dell'Impero Ottomano<sup>12</sup>. La Battaglia di Lepanto del 1571, alla quale presero parte numerosi marinai-soldati delle regioni croate<sup>13</sup> – segnò la vittoria delle potenze europee cristiane, e della medesima Venezia, ma non poté fermare il processo di decadimento del suo potere politico ed economico<sup>14</sup>. La Repubblica di Venezia teneva saldamente il potere sui suoi possedimenti dalmati di un tempo, come pure sui successivi acquisti, sebbene ciò avesse comportato lunghe ed estenuanti guerre<sup>15</sup> con gli Ottomani. Per quanto nella guerra di Candia (1645-1669) avesse perduto Creta / *Candia*, importante base navale nel Levante

<sup>9</sup> Aldo PARENZO, "Gli esami dei 'pedotti'd'Istria", *Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria*, Parenzo, vol. XII (1897), p. 1-10.

<sup>10</sup> Petar MATKOVIĆ, "Putovanja po Balkanskom poluotoku XVI. vieka (XIV.: Dnevnici o putovanju mletačkih poslanstva u Carigrad, osobito Jakova Sorance g. 1575. i 1581 i Pavla Kontarina od g.1580.)" [Viaggi lungo la Penisola balcanica nel XVI secolo: (XIV: Diari di viaggio delle ambascierie veneziane a Istanbul, in particolare di Giacomo Soranzo del 1575 e del 1681 e di Paolo Contarini), *Rad JAZU* [Lavoro dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti], Zagabria, lib.CXXIV (1895), p. 1- 102.

<sup>11</sup> Milorad PAVIĆ riporta la descrizione di tali itinerari, "Plovidbena ruta sjevernim Jadranom u izolaru Giuseppe Rosaccija" [La rotta di navigazione lungo l'Adriatico settentrionale nell'isolario di Giuseppe Rosaccio], *Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU/ Lavori dell' Istituto per le scienze storiche dell'Accademia delle scienze e delle arti/*, Zagabria-Zara vol. 42 (2000), p. 173- 194.

<sup>12</sup> Gaetano COZZI-Michael KNAPTON-Giovanni SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, 1992.

<sup>13</sup> Vinko FORETIĆ, "Dubrovnik, Boka kotorska i Lepantska bitka" [Ragusa, le Bocche di Cattaro e la battaglia di Lepanto] *Adriatica marittima*, Zagabria, tomo I (1974), p. 165-183; *Lepantska bitka: Udio hrvatskih pomoraca u Lepantskoj bitki 1571. godine* [La battaglia di Lepanto: La partecipazione dei marittimi croati, anno 1571], Zara, 1974; Milan PELC, "Lepantska bitka i pomorski ratovi s Turcima 1571/1572 na grafikama Martina Rote Kolunice" [La battaglia di Lepanto e le guerre navali con i Turchi 1571/1572 nelle grafiche di Martin Rota Kolunice], *Prijatelj zbornik* [Miscellanea di Prijatelj], tomo II, Spalato, 1992, p. 95-116.

<sup>14</sup> G. COZZI-M. KNAPTON-G. SCARABELLO, *op. cit.*.

<sup>15</sup> Giuseppe PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Venezia 1981, p. 86-217.

te<sup>16</sup>, Venezia, grazie al successo delle sue armi e al concorso dei sudditi croati, riuscì – con la Pace di Karlowitz, ad estendere il possedimento dalmata ad alcune nuove località, principalmente a importanti punti strategici, come la fortezza di Clissa, Verlicca, Sign, Vergoraz, Citluk, Gabella, fino a Clesto. Il nuovo confine, stabilito sul campo, nell'anno 1701, ricevette il nome di “*Linea Grimani*” (dal nome del Grimani), e il possedimento annesso quello di “*acquisto nuovo*”<sup>17</sup> e decenni dopo Venezia, nuovamente in guerra con gli Ottomani, perdette la Morea, ma con la Pace di Passarowitz, ottenne Imoschi. La nuova linea di separazione confinaria, la cosiddetta “*Linea Mocenigo*” (dal cognome del negoziatore), stabilita negli anni 1721-1723 – correva da Clesto a Žabska gora, a monte di Metcovich, di Imoschi, di Sign, di Verlicca e di Cnin, sancendo così il confine permanente con l'Impero degli Ottomani<sup>18</sup>. La Pace di Karlowitz, del 1699, portò nuovi cambiamenti a seguito dei quali la linea di demarcazione veneziana (*Linea Grimani*) venne estesa a Cnin, Verlicca, Sign, Vergoraz e Gabella sulla Narenta. Questo possedimento annesso alla Dalmazia, venne in seguito chiamato *Acquisto Nuovo*. L'ulteriore allargamento, al territorio a nord di Clesto, con particolare riguardo all'importante fortezza di Imoschi, sopraggiunse con la Pace di Passarowitz del 1718, quando venne tracciata la nuova linea di demarcazione – *Linea Mocenigo* che perimetrava tutto l'*Acquisto nuovissimo*. Allora, per evitare contestazioni e scontri tra Venezia e Ragusa, l'impero Ottomano ottenne due corridoi per uno sbocco all'Adriatico (Clesto-Neum, a sud della foce della Narenta, e Sutorina, all'entrata delle Bocche di Cattaro)<sup>19</sup>.

La Repubblica di Venezia, nonostante la sempre maggiore perdita di potere economico e di prestigio politico, riuscì a mantenere sotto il suo dominio e, in qualche caso, ad ampliare i suoi possedimenti in Istria, in Dalmazia e nell'Albania veneta<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> G. COZZI - M. KNAPTON - G. SCARABELLO, *op. cit.*; Robert MANTRAN, “La navigation vénitienne et ses concurrentes en Méditerranée aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles”, *Mediterraneo e Oceano Indiano* (a cura di Manlio Cortelazzo), Firenze 1970, p. 375-387.

<sup>17</sup> Paul PISANI, “Mletački posjedi Dalmacije od XVI-og do XVIII-og vieka” [I possedimenti veneziani nella Dalmazia dal XVI al XVIII secolo], *Bullettino di archeologia e storia dalmata*, Spalato, vol. XIV, 7 (1891), p. 99-106.

<sup>18</sup> G. PRAGA, *op. cit.*, p. 186-217; Grga NOVAK, *Prošlost Dalmacije* [Il passato della Dalmazia], Zagabria, 2001, p. 175-177.

<sup>19</sup> G. PRAGA, *op. cit.*

<sup>20</sup> G. COZZI-M. KNAPTON-G. SCARABELLO, *op. cit.*

\*\*\*

La parte litoranea della costa orientale dell'Adriatico e il suo profondo retroterra formavano anche un particolare territorio confinario tra Venezia, la Monarchia degli Asburgo e l'Impero Ottomano, noto con il nome tradizionale di *Triplex confinium*<sup>21</sup>. Tutti questi tre stati – con le loro litigiose questioni, con le tensioni diplomatiche, con gli scontri confinari e i frequenti conflitti bellici, ma anche con l'incontro di tre diverse culture, – gravitavano in direzione del Mediterraneo, conglobando in questo spazio anche il mondo croato.

L'Adriatico e il Mediterraneo furono ugualmente sia nei periodi di pace, che in quelli di guerra, un'area di grandi movimenti e di vivaci fermenti. Alla fine del XV secolo e all'inizio del XVI secolo le direttrici mondiali del commercio gradualmente si spostano dal Mediterraneo all'Oceano Atlantico, mentre la Repubblica di Venezia precipita in una crisi sempre più profonda. Anche nel bacino del Mediterraneo, le potenze in ascesa, Spagna e Francia da una parte e Impero Ottomano dall'altra<sup>22</sup> cominciarono a soppiantare la Repubblica di Venezia. Un contemporaneo annoterà che “*la liga de Cambray he stata la ruina dello Imperio veneto*”: da prima venne minacciata da “*la potentia del Signor Turco*” e successivamente da “*la potentia et famma francexa*”<sup>23</sup>. Venezia da un punto di vista socio-economico e tecnico – grazie anche al possedimento della costa istriana e dalmata e ai loro uomini – superava l'Impero Ottomano (in primo luogo con i suoi moderni cantieri, con i suoi esperti marinai, con i suoi ben istruiti ingegneri e con i suoi periti in varie specializzazioni), era riuscita ad assicurarsi tutta una serie di vittorie, compresa quella di Lepanto del 1571, alla quale aveva partecipato con la sua flotta, con la sua gente e il suo denaro, ma, esausta e circondata da concorrenti e da nemici, dovette cedere il primato ad altri. Tuttavia aveva avuto successo nel mantenere la propria indipendenza e la propria libertà<sup>24</sup>. Quantunque le galere veneziane avessero perduto il primato nella mediazione commerciale con il Levante, ciò

<sup>21</sup> Drago ROKSANDIĆ-Nataša ŠTEFANEK (Editors), *Constructing Border Societies on The Triplex Confinium*, Budapest, 2000.

<sup>22</sup> Jean CARPENTIER et François LEBRUN (sous la direction de), *Histoire de la Méditerranée*, Parigi 2001, p. 209-275.

<sup>23</sup> Ruggiero ROMANO, “Des lions affamés”, nell'opera collettiva: *Venise au temps des galères*, Parigi, 1968, p. 277; *Mediterraneo e Oceano Indiano*, cit., passim.

<sup>24</sup> F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo*, cit., p. 255-256.



nonostante l'antica via di comunicazione tra Oriente e Occidente non perdettero del tutto il suo ruolo millenario: i rapporti persistettero anche se in un contesto geo-politico diverso<sup>25</sup>.

Le navi con i marittimi del litorale dell'Adriatico orientale per secoli avevano solcato gli itinerari via mare, non solo verso le mitiche località del Mediterraneo occidentale e del Vicino Oriente, noto con il nome di *Levante*, ma anche alla volta del suo settore occidentale – il *Ponente*, e oltre, attraverso lo stretto di Gibilterra e le coste occidentali del Portogallo, della Spagna e della Francia, fino ai porti inglesi e olandesi<sup>26</sup>. La gente di mare dell'Istria e della Dalmazia navigava *sottovento* e *sopravento*<sup>27</sup> ed era buona conoscitrice della direzione dei venti e delle condizioni più favorevoli alla navigazione, ad essa non erano ignoti i posti più riparati e i rifugi dove proteggersi dalla bora, dallo scirocco e dagli attacchi repentini dei pirati, i luoghi in cui la situazione congiunturale favoriva lo scarico delle merci e i mercati che promettevano lauti guadagni, i porti della salvezza e quelli del profitto commerciale. Quegli uomini di mare erano eccellenti e ingegnosi conoscitori degli usi e dei costumi dell'Adriatico e del Mediterraneo e della lingua (*lingua franca*) di questo mondo tipico e intercollegato .

Tuttavia questa compenetrazione di economie e di traffici si era accompagnata alla quotidianità umana, piena di tensioni e di scontri. “*E' cosa infelicissima il confinar con Turchi, perché o siano in guerra o siano in pace sempre intaccano, sempre rubano e vogliono la giustizia a modo loro*”, si lamentava, nel 1592, nel suo dispaccio al governo, dopo una lunga permanenza a Istanbul, un certo ambasciatore veneziano. Poiché queste parole vennero pronunciate davanti al Senato, dopo il lungo periodo della pace veneziano-ottomana, e dopo tre secoli di vita lungo un comune confine, l'ambasciatore aveva spiegato che la ragione principale delle controversie consisteva nel fatto che il Turco è “*a noi per religione contrario e però per necessità nemico*”<sup>28</sup>. Sebbene questo atteggiamento combaciasse con quello che a quel tempo era dominante in

<sup>25</sup> Alberto TENENTI, “Aspetti della vita mediterranea intorno al Seicento”, *Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano*, Venezia, vol. II (1960), p. 3-16.

<sup>26</sup> Ugo TUCCI, “La marina mercantile veneziana nel Settecento”, *Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneto*, cit., p. 3-16.

<sup>27</sup> Radovan VIDOVIĆ, *Pomorski rječnik* [Vocabolario marinaresco], Spalato, 1984, p. 410.

<sup>28</sup> Alberto TENENTI, *Venezia e il senso del mare: Storia di un prisma culturale dal XIII al XVIII secolo*, Milano, 1999, p. 472.

quella che allora era l'Europa cristiana, il mondo mediterraneo era indotto a perseguire forme specifiche di collaborazione e di comunicazione, alle volte anche paradossali: *comunanza in conflitto, e convivenza conflittuale*<sup>29</sup>.

In questo contesto geografico, geo-politico, storico e civile si è inserita anche una parte dello spazio etnico croato, in particolare la fascia costiera dell'Adriatico orientale, dall'Istria alle Bocche di Cattaro, allora sotto il dominio della Repubblica di Venezia.

Il Mediterraneo non è soltanto un ponte tra Europa, Asia ed Africa, ma anche un bacino che unisce i paesi europei e i popoli di diversa storia, lingua e cultura. Tuttavia nelle avverse condizioni geo-politiche statali e giuridiche, economiche e culturali del XVII e XVIII secolo, il mondo orientale dell'Adriatico, specie quello di etnos croato, non poté sfruttare tutti i vantaggi che gli venivano offerti dal peculiare spazio mediterraneo, somma di numerosi mari e raccordo di continenti. Un'eccezione è costituita dalla Repubblica di Ragusa, importante potenza marittima, presente in ogni centro che allora risultava essere vitale da un punto di vista produttivo, commerciale e di intermediazione. I Ragusei, nella loro qualità di esperta gente di mare, erano abili commercianti, intermediari degni di fiducia, capaci di gestire gli affari mercantili e finanziari e l'assicurazione marittima, ma anche come eccezionali costruttori di solidi e duraturi velieri (in grado di affrontare anche per una cinquantina di anni le intemperie del mare) – che hanno lasciato tracce profonde nella storia del vecchio mondo mediterraneo. Una nave costruita *alla maniera ragusea* rappresentava un'imbarcazione di prestigio, e, dal canto suo, la perizia navale dei Ragusei rimase a lungo nel concetto marittimo della *navigazione alla maniera ragusea (ordines artis nauticae secundum consuetudinem civitatis Ragusii)*<sup>30</sup>.

Nella seconda metà del XVI secolo, la Repubblica di Ragusa disponeva di quasi 200 velieri commerciali, con una portata di carico utile di circa 66.000 t, mentre, contemporaneamente, la flotta commerciale della Repubblica di San Marco, formata da diversi tipi di imbarcazioni – fatta eccezione per le navi da guerra, allora le più potenti nel Mediterraneo – raggiungeva le 30.000 t, seguiva Genova con una portata valutabile intorno alle 28.000 t. Stando ad alcuni dati

<sup>29</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e Imperi*, cit., passim.

<sup>30</sup> Josip LUETIĆ, "Pomorci, brodovi i lučka djelatnost Valone, Drača i Lješa u brodarsko-trgovačkim vezama s Dubrovčanima i ostalim Hrvatima u XVII st." [Marittimi, navi, e attività portuale di Valona, Durazzo e Alessio nelle relazioni marittimo-commerciali con i Ragusei e gli altri Croati nel XVII secolo], *Kolo*, obnovljeni tečaj, [Collana, Corso rinnovato], Zagabria 1994, anno IV, num. 5-6, p. 503.



il tonnellaggio della flotta commerciale di Marsiglia, il maggior porto francese sul Mediterraneo, non superava le 4.000 t. Subito dopo si piazzavano le navi di Curzola, battenti bandiera veneziana<sup>31</sup>. Nell'età critica del decadimento della marineria ragusea, molti capitani ragusei e altri marittimi si recarono a prestare servizio nella flotta commerciale e da guerra di molti paesi: dell'Inghilterra, di Malta, di Genova, della Repubblica di Venezia, dello Stato Pontificio, dell'Austria e segnatamente della Spagna<sup>32</sup>. I Ragusei si occuparono con successo di attività navali e commerciali – nel Mediterraneo e nei suoi mari – dal Mar Nero, al Mar di Marmara, dalle località di attracco del Vicino Oriente e dai porti settentrionali dell'Africa fino alle città marittime della Grecia, della Sicilia, dell'Albania, della Penisola Appenninica, della Spagna e del Portogallo, ma anche di quelli lontani delle Fiandre, della Germania, dell'Inghilterra. I velieri ragusei, noti e apprezzati nei porti di Southampton, Margatea e Londra, ricevettero il nome particolare di – argosy (sorto dal romanzo *Ragusa*, inglese *Aragosta e Aragousa*)<sup>33</sup>. Ragusa, assieme a Messina e a Venezia, era uno dei tre *porti di scarico* delle spezie provenienti da Alessandria, per essere indirizzate ai mercati italiani e tedeschi. Per di più, durante la guerra ottomano-veneziana (1537-1540), i Ragusei estesero i propri commerci al Levante, diventando i principali fornitori di spezie della Germania, addirittura anche quando le grandi case commerciali fondarono nuove agenzie al Cairo e ad Alessandria<sup>34</sup>. Con il declino di Venezia, nel XVIII secolo, venne a cessare la pressione su Ragusa e come conseguenze i velieri di Sabbioncello ritornarono alle loro tradizionali rotte navali e riprendere il commercio e i trasporti verso il Levante. Le navi in convoglio prendevano il mare nei mesi estivi, “*alla sorte*” facendo vela alla volta di Salonico, di Istanbul o Smirne, per giungere al tempo della mietitura, quando si facevano maggiormente sentire le necessità dei mezzi di trasporto. Si trasportavano anche il riso, il tabacco, le pelli, il cotone, legname da costruzione, olio nelle giare, cera e merci varie<sup>35</sup>.

<sup>31</sup> Ipse, *Brodari i pomorci Dubrovačke Republike* [Marinai e marittimi della Repubblica di Ragusa], Zagabria, 1997, p. 55.

<sup>32</sup> Ipse, *Pomorci, brodovi i lučka djelatnost*, cit., p. 504-505.

<sup>33</sup> IBIDEM, p. 506-507. Della denominazione da un punto di vista linguistico si occupò Valentin PUTANEC, “Onomastički prinosi na temelju Mletačke kronike Martina da Canal” [Contributi onomastici sulla base della cronaca di Martino da Canal], *Anali Historijskog instituta JAZU* [Annali dell'Istituto storico JAZU], Ragusa, anno I, tomo 1 (1952), p. 172-175.

<sup>34</sup> Frederic C. LANE, *I mercanti di Venezia*, Torino 1982, p. 200-201.

<sup>35</sup> Stjepan VEKARIĆ, *Pelješki jedrenjaci* [I velieri di Sabbioncello], Spalato, 1960, 199-213.

Nei fondi d'archivio di Senigallia e di Ancona viene notificata, dalla fine del XV alla seconda metà del XVIII secolo, la presenza dei commercianti ragusei, istriani e dalmati alle rinomate fiere che regolarmente si tenevano in queste città, vi si nominavano i prodotti che vi erano stati importati e quelli che vi venivano acquistati, ma anche le permanenze di maggior durata, nonché gli insediamenti che avvenivano nella Regione Marche<sup>36</sup>. I marittimi ragusei, gli operatori finanziari, gli armatori-trasportatori, hanno lasciato una traccia profonda anche nel porto toscano di Livorno, specializzato nei traffici di transito via mare. Tra le navi di molte marine, quelle di Ragusa hanno svolto un ruolo importante, e verso la metà del XVI secolo esse rappresentavano circa il 30% di tutte le unità navali straniere che avevano fatto scalo nel porto di Livorno<sup>37</sup>. In molte fonti storiche Livorno veniva chiamata il “*magazzino d'Italia e del Mediterraneo*”, nel qual luogo anche le galee ragusee facevano affluire le loro merci<sup>38</sup>. A Livorno – crocevia cosmopolita di diversi etnos e culture (gruppi cattolici, greco-ortodossi, uniati, evangelici, ebraici, armeni, siriano-maroniti e valdesi)<sup>39</sup>, ma anche punto di convergenza di traffici marittimi, commerciali e bancari delle potenze concorrenti del Mediterraneo, prevalentemente degli Inglesi e degli Olandesi – i marittimi e gli uomini d'affari di Ragusa si erano venuti a trovare nelle condizioni di dimostrare la loro perizia di navigatori e la loro arte nel trattare di economia.

Il decadimento economico e l'indebolimento della posizione internazionale di Ragusa, manifestatisi drasticamente dopo il distruttivo terremoto dell'aprile del 1667 – una delle maggiori e drammatiche catastrofi elementari in questa parte dell'Europa nel XVII secolo – scombussolarono l'equilibrio

<sup>36</sup> Elena TERMITE, “Ragusei e Schiavoni a Senigallia tra '400 e '600”, in *Ragusa e il Mediterraneo: Ruolo e funzioni di una Repubblica marinara tra medioevo ed età moderna*, Bari, 1988, p.155-163; Sergio ANSELMINI (a cura di), *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente, Romagna, Marche, Abruzzi. Secoli XIV-XVI*, Ancona, 1988 (Quaderni di Proposte e ricerche, vol. 3), p. 229-262.

<sup>37</sup> Vinko IVANČEVIĆ, *Luka Livorno i dubrovački brodovi (1760-1808)* [Il porto di Livorno e le navi di Ragusa], Ragusa 1968, p. 7 e oltre; Paolo CASTIGNOLI, “Livorno e Ragusa nel Cinquecento: le fonti dell' Archivio di Stato di Livorno”, *Studi Livornesi*, Livorno, vol. III, (1988), p. 27-36; Ipse, “Navi, mercanti e marinai ragusei nel Cinquecento”, in *Ragusa e Livorno: due porti nella civiltà del Mediterraneo tra '500 e '700*, Livorno, 1987, p. 8.

<sup>38</sup> Lucia FRATTARELLI FISCHER, “Merci e mercanti nella Livorno Seicentesca, 'magazzino d'Italia e del Mediterraneo””, nella miscellanea dei lavori *Merci e monete a Livorno in età Granducale*, Livorno, 1997, p. 65-104. Tutti i contributi di questa Miscellanea costituiscono un materiale storico ineludibile scientifico e professionale per la storia del Mediterraneo e quella di Livorno, quale suo importante centro marittimo di appoggio.

<sup>39</sup> A.A. V.V., *Livorno crocevia di culture ed etnie diverse: razzismi ed incontri possibili*, Livorno, 1992, passim.

delle potenze nel Mediterraneo, provocando le reazioni di molti stati. Mentre Venezia tentava di indebolire quanto più possibile la Repubblica di Ragusa, in suo favore intervennero i rappresentanti diplomatici delle potenze europee a Roma, e anche lo stesso Santo Padre, la corte austriaca, i circoli influenti di Madrid e i sostenitori di Ragusa a Istanbul. La fine della guerra di Candia, tra Venezia e l'Impero Ottomano, nel 1669, apersero la possibilità a Ragusa di affermarsi nuovamente nelle relazioni internazionali, di procedere alla ricostruzione della città e di far ritorno sulle vie marittime dell'Adriatico, del Mediterraneo e dell'Atlantico. Erano particolarmente significativi i rapporti con l'Austria, una potenza sempre più forte nel Mare Adriatico, rapporti che permisero ai velieri ragusei l'attracco ai porti di Fiume, Segna, Buccari, Caropago e l'estensione degli affari commerciali agli scali portuali e al loro entroterra<sup>40</sup>.

La portata diplomatica ed economica della Repubblica ragusea si rispecchia nel suo ramificato servizio consolare. Esso, congruentemente con le varie circostanze politiche, etno-culturali e religiose, ma anche in conformità con i periodi di crisi e di ascese, attraverso i quali la Repubblica era passata – comprendeva rappresentanze consolari dislocate nel *Levante* (nel Mediterraneo orientale) e nel *Ponente* (nella sua parte occidentale). I mutamenti nei modi e nei contenuti dell'attività dei consoli ragusei, da un punto di vista temporale, coincidono con il periodo che precedette e seguì il terremoto: mentre fino all'incirca la metà del XVII secolo i consoli esplicavano il dovere di agenti diplomatici, all'epoca della nuova ascesa, subentrata al terremoto, fino alla fine della Repubblica (nel 1808), la loro missione preminente era quella di proteggere i marittimi, gli interessi commerciali ed in genere economici del proprio paese. All'epoca della congiuntura marittimo-commerciale nel Mediterraneo, la Repubblica di Ragusa aveva cinquanta consolati (sei nel territorio dell'Impero Ottomano, 36 nelle città del litorale appenninico, due in Francia, quattro in Spagna e uno rispettivamente a La Valletta e a Segna. Interessante il dato che un consolato di Ragusa esisteva anche nel porto di Cadice, sulla costa atlantica. Sebbene siano note le circostanze che, dalla fine del XVI secolo alla seconda metà del XVII secolo, avevano condizionato la caduta del commercio raguseo e dei legami marittimi internazionali, la nuova ascesa di Ragusa si manifestò anche nel numero dei consolati, che in virtù dell'introduzione dell'istituto del Viceconsole, era aumentato a 81 (con 50 consoli operavano anche 31 viceconsoli). Nel *Levante* 26 rappresentanze consolari si trovavano

<sup>40</sup> J. LUETIĆ, *Pomorci, brodovi i lučka djelatnost*, cit., p. 510-511.

nei porti dell'Impero Ottomano, due a Corfù e due a Zante, e uno a Odessa sul Mar Nero. Nei porti italiani c'erano 23 rappresentanze consolari, nei francesi 5, negli spagnoli 19, a Fiume una; cinque erano le rappresentanze distribuite nei porti dell'Africa Settentrionale e una a Malta.

Il console e i viceconsoli di Ragusa, con la loro attività si erano inseriti nella rete dei consolati mediterranei degli altri stati che, in questa che era la parte più vitale dell'Europa, avevano i propri interessi: proteggevano i marittimi e i mercanti, rilasciavano loro i necessari documenti, ma vigilavano con attenzione anche sugli affari che i marittimi facevano nei porti stranieri, valutandone i ricavi e informando di un tanto il governo raguseo. Mentre il mandato dei consoli stanziati nel *Ponente* aveva una durata illimitata e si concludeva con il richiamo per abbandono del servizio o per morte, nel *Levante*, sin dalla fine del XVI e nel corso del XVII secolo, e in particolare nel XVIII secolo, il governo di Ragusa, sotto la pressione di Istanbul (alla quale il rilascio di nuovi "fermani" e "berati" era finanziariamente vantaggioso), avvicendava i suoi consoli ogni tre-cinque anni.

I consoli di Ragusa con la loro attività economica e politica svolsero un ruolo molto importante nel rafforzamento e nel mantenimento della posizione marittima e mercantile della Repubblica nel Mediterraneo, ma con la perizia della loro arte diplomatica riuscirono, altresì, ad assicurare la sua indipendenza nel corso dei secoli XVII e XVIII<sup>41</sup>.

\*\*\*

Il mondo della costa orientale dell'Adriatico, ma anche l'etnos croato, come sua parte integrante, a contatto immediato per una lunga serie di secoli, ha costruito la sua forza componente culturale, un proprio modo di vita e una propria concezione del mondo. Nel Medio Evo dominavano le rotte di navigazione "levantine". Le "galere di Levante" veneziane con equipaggi croati, mosse dalla forza propulsiva delle braccia croate – dai vogatori galeotti (uomini liberi o prigionieri)<sup>42</sup> collegavano il bacino adriatico con il Mediterraneo

<sup>41</sup> Ilija MITIĆ, *Konzulati i konzularna služba starog Dubrovnika* [Consolati e servizio consolare della vecchia Ragusa], Ragusa, 1973, passim.

<sup>42</sup> Danilo KLEN, "Galije i galijoti iz Istre i otoka nekadašnje sjeverne Dalmacije za mletačku armadu XI.-XVIII. st." [Galere e galeotti dell'Istria e delle isole della Dalmazia settentrionale di un tempo per l'"armada" veneziana (XI-XVIII secolo)], *Rad JAZU*, cit., lib. 318 (1959), p. 199-286; Ipse, *Ščavunska vesla. Galije i galijoti na istočnoj obali Jadrana* [Remi schiavoni, Galere e galeotti sulla costa orientale dell'Adriatico], Pola-Fiume, 1986.

orientale – con Corfù, Zante (Zakinthos), Citera, Candia, Cipro, Morea, Patrasso, Volos, Nauplion (Eubea)<sup>43</sup> fino alla lontana Trebisonda sul Mar Nero e Tana sul Mare d'Azov<sup>44</sup>. Per quanto fosse notevolmente caduta nei secoli della prima metà dell'Era Moderna, – quando il ruolo di intermediatrice viene sempre più a essere assunto dalle flotte dei nuovi forti stati concorrenziali – la navigazione verso il Levante nemmeno allora non perdettero la sua importanza<sup>45</sup>. L'approvvigionamento della metropoli veneziana e delle sue città, nell'Istria e nella Dalmazia, in particolare al tempo delle scarse raccolte estive e le grandi crisi di fame, si effettuava anche attraverso i porti di Patrasso e di Volos, nei quali si caricavano granaglie ricavate dalle enormi estensioni seminate a grano<sup>46</sup>.

Nelle grandi rotte della navigazione nel Mediterraneo, specie nel bacino adriatico – lungo le quali scorre il commercio di granaglie, di sale, di tela, di pelli, di legname da costruzione e da ardere, di pietre, di olio, di pesce salato, di carne, di bestiame vivo – partecipano anche le navi e i marinai della costa croata. Come intermediari nel commercio con l'entroterra, essi trasportano le merci caricate negli “*scali*” di transito delle città dalmate<sup>47</sup>, ma effettuano anche servizi di trasporto, alle volte anche con tipi specializzati (o adattati) di navi, come per esempio, le *manzere* (per il trasporto del bestiame grosso) e le *castrere* (per il bestiame minuto)<sup>48</sup>.

La componente croato-mediterranea, all'interno della globalità statale

<sup>43</sup> Marie NYSTAZOPOULOU PELEKIDIS, “Venise et la Mer Noire du XI<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle”, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, vol. I, parte II, Firenze, 1973, p. 541-582.

<sup>44</sup> Michel MOLLAT-Philippe BRAUNSTEIN-Jean Claude HOCQUET, “Réflexions sur l'expansion vénitienne en Méditerranée”, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, cit., vol. I, parte seconda, 1973, p. 515-539.

<sup>45</sup> R. MANTRAN, *op. cit.*, p. 374-387; G. COZZI-M. KNAPTON-G. SCARABELLO, *op. cit.*, p. 60-67.

<sup>46</sup> Bogumil HRABAK, *Izvoz žitarica iz Osmanlijskog Carstva u XIV, XV i XVI stoljeću* [Esportazione di granaglie dall'Impero Ottomano nel XIV, XV e XVI secolo], Pristina, 1971; Miroslav BERTOŠA, “Mletački žitni tranzit i zapadnoistarske luke [Il transito veneziano del grano e i porti della costa occidentale dell'Istria]”, *Starine JAZU* [Antichità JAZU], Zagabria, lib. 59 (1984), p. 109-127.

<sup>47</sup> Grga NOVAK, *Povijest Splita* [Storia di Spalato], lib. II, Spalato, 1961, capitolo “Izgradnja Splita u veliku izvoznu luku Balkana na Jadranu” [Costruzione a Spalato di un grande porto di esportazione dei Balcani sull'Adriatico], p. 76-87; Renzo PACI, “La scala di Spalato e la politica veneziana in Adriatico”, *Quaderni storici*, Ancona, vol. 40 (1970), p. 48-105.

<sup>48</sup> Seid M. TRALJIĆ, “Manzere i kastrere, brodovi za prijevoz živog blaga iz Zadra u Mletke” [“Manzere” e “castrere”, navi per il trasporto di bestiame vivo da Zara a Venezia], *Adriatica marittima*, cit., vol. 2 (1978), p. 213-221.

veneziana dell'Adriatico orientale, si personifica nella vita della loro quotidianità etnoculturale, ma si rispecchia anche nella presenza dei marinai croati sulle navi che battono le rotte del Mar Egeo, dello Ionio, del Tirreno, del Ligure, del Mar Nero e del Mare d'Azov<sup>49</sup>. Per di più essi navigano anche lungo le rotte del Mediterraneo occidentale, ed anche al di fuori di esso, in particolare in direzione dell'Inghilterra e dell'Olanda<sup>50</sup>. Nei secoli trascorsi, a causa degli scontri politici tra la potenza degli Ottomani, il mondo islamico, Venezia e l'Europa cristiana, a causa delle molteplici relazioni economiche, di imprese navali e belliche, di avventure di vita e di destini singoli e di gruppo, il Mediterraneo fu, e per i Balcani e per l'Adriatico, uno spazio di cruda realtà, pur rimanendo nella coscienza degli uomini anche il grande immaginario collettivo.

I mondi etnici delle coste adriatiche nei lunghi secoli della loro esistenza hanno sviluppato relazioni reciproche e dato vita a rapporti ai quali la vita stessa li ha obbligati. Giornalmente da una e dall'altra parte del mare, navigavano *barche, trabaccoli, tartane, vascelli, caravelle, marciliane, fregatoni, galee e galeoni*<sup>51</sup>, ma anche efficienti navi armate come il *gripo*, l'*ormaniza*, la *galeotta* e la *feluca*, di cui i marinai delle coste croate si servivano con mirabile destrezza<sup>52</sup>. Il Mare Adriatico era il teatro su cui avvenivano relazioni mercantili, scambi di beni, correnti culturali e influssi linguistici / idiomatici, ma anche arena di contestazioni, di conflitti, di guerre, però era anche un'area

<sup>49</sup> Jorjo TADIĆ, *Španija i Dubrovnik u XVI v.* [La Spagna e Ragusa nel XVI secolo], Belgrado, 1932; Alberto e Branislava TENENTI, *Il prezzo del rischio: L'Assicurazione mediterranea vista da Ragusa (1563-1591)*, Roma, 1985, p. 341-367 e passim; Nikola ČOLAK, *Regesti marittimi croati / Hrvatski pomorski registi: Settecento: I Parte: Navigazione nell'Adriatico*. Padova, 1985-1993, passim. L'Autore ha citato per il XVIII secolo quasi 100 notifiche di navi non solo nei porti adriatici, ma anche in quelli mediterranei.

<sup>50</sup> Ugo TUCCI, "Costi e ricavi di una galera veneziana ai primi del Cinquecento", in *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna, 1981, p. 161-230; Veselin KOSTIĆ, *Kulturne veze između jugoslovenskih zemalja i Engleske 1300-1770*, [I legami culturali tra i paesi jugoslavi e l'Inghilterra 1300-1700], Belgrado, 1972; Lovorka ČORALIĆ, "Tragom grobnice hrvatske bratovštine u North Stoneham kraj Southampton u Engleskoj" [Sulle tracce della tomba della confraternita croata a North Stoneham vicino a Southampton in Inghilterra], *Croatica Christiana Periodica*, Zagabria n. 40 (1997), p. 27-38.

<sup>51</sup> Josip LUETIĆ, *1000 godina dubrovačkog brodarstva* [1000 anni della marineria ragusea], Zagabria, 1969, p. 60-66; Cesare Augusto LEVI, *Navi venete da codici, marmi e dipinti (con centosei disegni di G. Culluris)*, Venezia, 1892 [ristampa anastatica, Editore Filippi, Venezia 1983]; Mario MOCENIGO NANI, *Storia della marina veneziana: da Lepanto alla caduta della Repubblica*, Roma, 1935.

<sup>52</sup> Josip LUETIĆ, "Gripo, ormanica, galijica i filjuga – najdjelotvorniji naoružani brodovi s kojima su naši pomorci branili svoju obalu u prošlosti" [Il gripo, ormaniza, galetta, feluca - le più efficienti navi armate con le quali i nostri marinai hanno difeso la loro costa nel passato], *Mogućnosti* [Possibilità], Spalato, 1982, n. 8-10, p. 756-769.



caratterizzata dalla mobilità della popolazione, dalle migrazioni e dalle fughe, dagli insediamenti negli abitati esistenti e dalla creazione di nuovi. Queste migrazioni – orientate in direzione est-ovest e sud – verso il nord – fatta eccezione per l’Adriatico, investivano sia in profondità l’entroterra, sia i possedimenti veneziani in Levante. La mobilità della gente, le migrazioni e le fughe sono state oggetto di studi parziali, solo da poco tempo si è attribuita loro una maggiore attenzione<sup>53</sup>. Negli archivi delle città, dei borghi e dei villaggi, specie di quelli lungo il litorale dell’Appennino orientale, è registrata la presenza di molti immigrati e fuggiaschi dall’Istria alle Bocche di Cattaro.

Già dalla metà del XV secolo le penetrazioni ottomane, la desertificazione delle terre croate, ed anche dell’hinterland dalmata, avevano dato origine a grandi sommovimenti e a gravi crisi in quella che fino allora era stata la realtà politica, militare e diplomatica, come pure all’equilibrio sociale, economico, demografico, religioso ed etnico. Quantunque proprio a questi motivi si deve ascrivere, *sine ulla dubitatione*, le grandi mobilità dell’elemento etnico croato e le migrazioni verso paesi lontani, spesso anche verso territori oltremare, è indiscutibile il fatto che i nuovi spostamenti seguono le vecchie vie percorse nei secoli passati da gruppi e da singoli, alla ricerca di migliori condizioni di vita. Le cause delle migrazioni e della mobilità della popolazione sono da ricercarsi nelle condizioni economiche eccezionalmente difficili, nella costante miseria e povertà, nella stagnazione e nel decadimento, nell’arretratezza, nell’insicurezza e nella mancanza di speranza. Le guerre, le epidemie e i mutamenti politici non fecero altro che peggiorare ancor di più la situazione, da qui il potenziamento della mobilità migratoria che perdurò fino alla seconda metà del XVII secolo. Essa fu principalmente diretta dal “*misero illirico*” e dalla costa orientale dell’Adriatico alla Penisola Appenninica, verso l’“*Italia felix*”<sup>54</sup> (questo concetto è noto già dall’età antica, dal Medio Evo e dai primi periodi dell’Età Moderna). I singoli insediamenti e la fondazione di piccole, *ma nient’affatto trascurabili, colonie dei nuovi arrivati croati – robusti, resistenti, validi operatori agricoli, artigiani, mercanti, marittimi, forza lavoro salariale – rappresentano una parte del mondo adriatico e mediterraneo negli sconvolgimenti ai quali anche l’elemento etnico croato imprime il suo timbro.*

<sup>53</sup> S. ANSELMINI, *op. cit.*; Natka BADURINA (a cura di) *Hrvatska / Italia. Stoljetne veze: povijesti, knjiženosti, likovne umjetnosti; Croazia / Italia. I rapporti nei secoli: storia, letteratura, arti figurative*, Zagabria, 1997; Ferdo GESTRIN, *Slovanske migracije v Italijo* [Migrazioni slovene in Italia], Lubiana, 1998.

<sup>54</sup> S. ANSELMINI, *op. cit.*; F. GESTRIN, *op. cit.*.

Le tracce degli immigrati croati sono presenti nelle carte ingiallite delle fonti degli archivi, nell'agiotoponomastica<sup>55</sup>, nella toponimia geografica e nell'antroponimia<sup>56</sup>, ma anche nella memoria collettiva dell'odierna popolazione – lungo le sponde appenniniche dell'Adriatico, nel suo entroterra e nell'interno.

Si trovano nel Regno di Napoli, che per secoli mantenne con le terre adriatiche relazioni marittime e commerciali<sup>57</sup>, e che rappresentò un territorio di circolazione di merci e di uomini. Benché quello che un tempo era l'archivio di Napoli sia stato colpito dalle vicende della Seconda guerra mondiale<sup>58</sup> anche in quello che resta si intravede la componente croata, per esempio, nelle vicinanze di Otranto e di Vasto, nei monti del Gargano, nella Puglia, segnatamente a Brindisi e a Bari, nelle regioni Campania e Basilicata, nell'Abruzzo<sup>59</sup>. Probabilmente gli insediamenti croati più numerosi (parzialmente conservatisi fino ad oggi) sono quelli della Regione Molise. I profughi croati (le analisi linguistiche inducono a concludere che la loro provenienza sia da collocarsi tra la Cetina e la Narenta<sup>60</sup> sistematisi in una quindicina di villaggi e casolari

<sup>55</sup> A. BADURINA, "Hagiotopografija kao izvor za povijest Poreštine" [L' Agiotopografia come fonte per la storia del Parentino], *Vjesnik Istarskog arhiva* [Corriere dell' archivio istriano], Pisino, tomo I/XXXII (1991), p. 99-107; Anđelko BADURINA – Marko TADIĆ, "Hagiotopografija Istre i dubrovačkog područja" [Agiotopografia dell' Istria e del territorio raguseo], *Radovi* Istituto za povijest umjetnosti [Lavori dell' Istituto per la storia dell' arte], Zagabria, 1991, tomo 12-13 (1988-1989), p. 58-63. Interessanti sono le ricerche condotte sul territorio della Francia che sono state sintetizzate da F. BRAUDEL, *L'identité de la France: Espace et Histoire*, Parigi, 1986, e in particolare da Emmanuel LE ROY LADURIE e André ZYSBERG, "Géographie et hagiotoponymes en France". *Annales: Economie, Société, Civilisations*, Parigi, Année 38<sup>e</sup>, 1983, n. 6, p. 1304-1335.

<sup>56</sup> Gruppo di autori, "Antroponimija hrvatskih naseljenika u južnoj Italiji" [Antroponimia degli immigrati croati nell' Italia meridionale], *Zbornik šeste jugoslavenske onomastičke konferencije* [Miscellanea della Sesta Conferenza onomastica jugoslava], Belgrado, 1987; "Imena hrvatskih naseljenika u južnoj Italiji" [I nomi degli immigrati croati nell' Italia meridionale], *290 godina Klasične gimnazije u Splitu (1700.-1990.)* [290 anni del Liceo classico di Spalato (1700.-1990)], Spalato, 1990.

<sup>57</sup> Ruggiero ROMANO, *Le commerce du Royaume de Naples avec la France et pays de l' Adriatique au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Parigi, 1951.

<sup>58</sup> Nikola ČOLAK, "Izvjestaj o istraživanju po talijanskim arhivima" [Relazione sulle ricerche compiute negli archivi italiani], *Ljetopis JAZU* [Annuario JAZU], Zagabria, per il 1963, lib. 70 (1964), p. 259-262.

<sup>59</sup> N. BADURINA (a cura di), *Hrvatska i Italija*, cit., p. 41-43; S. ANSELMINI, *op. cit.*, p. 13-32.

<sup>60</sup> Petar ŠIMUNOVIĆ, *Šklavunske naseobine u južnoj Italiji i naša prva zapisana bugarsčica* [Insediamenti slavi nell' Italia meridionale e i nostri primi antichi canti popolari scritti], *Narodna umjetnost* [Arte popolare], Zagabria, n. 21 (1984), p. 54-68; Anita SUJOLDŽIĆ-Božidar FINKA – Petar ŠIMUNOVIĆ – Pavao RUDAN, "Jezik i porijeklo stanovnika slavenskih naseobina u pokrajini Molise" [La lingua e l'origine degli abitanti degli insediamenti slavi nella Regione Molise], *Rasprave Zavoda za hrvatski jezik* [Dibattiti dell' Istituto per la lingua croata], Zagabria, n. 13 (1987), p. 117-145.

molisani: Acquaviva Collecroce/ [Živa Voda] Kruč, Montemitro/ Mundimitar, San Felice / Filić, San Giacomo degli Schiavoni / Štijačkov, Palata, Tavenna / Tavela, Malfada / Ripalta, San Biase, Cerritello, Montenero di Bisaccia e altre<sup>61</sup>. Per quanto sia già trascorso un mezzo millennio della loro permanenza in un ambiente italiano, i croati molisani sono riusciti, fino ad oggi, a mantenere i propri caratteri distintivi etnoculturali – la lingua arcaica, i toponimi e gli antroponimi<sup>62</sup>, i canti e le melodie popolari – e rappresentano l'unica minoranza croata ufficialmente riconosciuta sul suolo appenninico.

L'immigrazione dell'elemento croato oltremare era particolarmente frequente nella Regione Marche e nel suo centro economico, portuale e amministrativo di Ancona<sup>63</sup>, allora nell'ambito dello Stato Pontificio. Oltre ad Ancona – per la quale per secoli si usava anche il nome croato *Jakin* (sono note le espressioni letterarie e colloquiali: *luka u Jakinu*, *Jakinjanin*, *Jakinjanka*, *jakinski*, ecc.<sup>64</sup>), anche altre importanti località hanno aperto le loro porte ai piccoli mercanti croati, ai marittimi, agli artigiani, ma anche ai marinai, ai cantierini / *calafati*, ai bottai, ai carrai, ai sarti, ai pellicciai, ai lanaioli, ai tessitori, ai macellai, ai barbieri, come pure ai lavoratori a giornata, agli agricoltori-*coloni* e agli allevatori di bestiame-*sozali* – come Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona, Recanati, Fermo, Urbino, Jesi, Camerino, Ascoli Piceno, Fossombrone, San Sepolcro, Spoleto<sup>65</sup>. Significativo è l'esempio della comunità croata di Ascoli Piceno, nel XV e XVI secolo. Di diversa professione e di diverso status sociale – lavorano come tessitori e *tintori* di tessuti, come barcaioli, muratori, impiegati comunali, come servi e come braccianti a gior-

<sup>61</sup> N. BADURINA (a cura di), *Hrvatska/Italia*, cit., p. 42-43.

<sup>62</sup> P. ŠIMUNOVIĆ, "Prezimeni u izoliranim hrvatskim naseobinama u južnoj Italiji (Moliški Hrvati)" [Cognomi negli insediamenti croati isolati nell'Italia meridionale (Croati del Molise)], *Hrvatska prezimena* [Cognomi croati], Zagabria, 1995, p. 363-372.

<sup>63</sup> Alberto CARACCILO, *Le port franc d'Ancone: Croissance et impasse d'un milieu marchand au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Parigi, 1965.

<sup>64</sup> Frano ČALE, "Sulle tracce letterarie di *Jakin*", nella miscellanea *Marche e Dalmazia tra Umanesimo e Barocco*, Atti del Convegno internazionale di Studio, Ancona, 13-14 maggio, Osimo, 15 maggio 1998 (a cura di Sante Graciotti, Marina Massa, Giovanna Pirani), Reggio Emilia, 1993, p. 19-31.

<sup>65</sup> Ferdo GESTRIN, "Migracije iz Dalmacije u Marke u XV i XVI stoljeću" [Migrazioni dalla Dalmazia alle Marche nel XV e XVI secolo], *Radovi* Istituto za hrvatsku povijest [Lavori dell'Istituto di storia croata], Zagabria, n. 10 (1977), p. 277-285; Giovanni ANNIBALDI, "Immigrati albanesi e schiavoni a Jesi e nel suo contado nei secoli XV e XVI", *Atti e Memorie* della Deputazione di storia per le Marche. *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società e cultura dal XIII secolo al primo Ottocento*, Ancona, 1978, p. 113-140; S. ANSELMINI, "Schiavoni e albanesi nell'agricoltura marchigiana nei secoli XIV e XV", *Atti e Memorie* della Deputazione di storia per le Marche, cit., p. 141-173.

nata nelle campagne – tutti gli immigrati appartenevano alla *Societas illiricorum sive sclavorum scole sancti Blaxii*, che, unitamente all'omonima cappella, si trovava nella chiesa ascolana *Sancta Maria della Scopa*. Il nome della confraternita induce alla conclusione che la maggioranza dei membri della colonia croata ad Ascoli Piceno, fosse provenuta da Ragusa (il cui protettore era per l'appunto San Biagio), sebbene tra di essi si menzionino abitanti delle Bocche di Cattaro, di Spalato, di Sebenico, di Segna e di Fiume<sup>66</sup>.

Disseminati ovunque per il Mediterraneo, i mercanti italiani operavano anche sulla costa orientale dell'Adriatico, specie nelle città. Nel contempo diffusero l'influenza culturale italiana e promossero la lingua italiana come lingua d'uso nel bacino adriatico. Sebbene nemmeno da lontano così numerosa e frequente – sollecitata da particolari ragioni ( possibilità di guadagnare e di estendere gli affari artigianali e commerciali, la fuga da persecuzioni o da pericoli) – esisteva una corrente di insediamento anche nella direzione opposta: dalla costa occidentale a quella orientale dell'Adriatico<sup>67</sup>. Da considerare tuttavia che ogni contatto costituisce un fatto interculturale, motivo per il quale anche colui che dispone di una cultura meno prestigiosa e di una lingua di minor frequenza, emette pur sempre la sua influenza. L'esempio del vocabolario della conversazione bilingue italiano-croato e croato-italiano – *Opera nova che insegna a parlare la lingua schiavonesca alli grandi alli piccoli et alle donne. Et similmente la dita opera Insegna alli Schiavoni A parlare bono et corretto Italiano [ ... ]* – con il corpus di parole essenziale al mercante italiano per cavarsi d'impiccio nel lavoro e nella comunicazione quotidiana con la gente della costa orientale dell'Adriatico del XVI secolo, dimostra in maniera significativa e incontrovertibile tale premessa<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> Giuliano PINTO, "Mercanti, prestatori e artigiani forestieri ad Ascoli ( secoli XIII-XVI)", *Studi Maceratesi*, Macerata, vol. 30 (1996), 185-186. La documentata conclusione di G. Pinto compendia la problematica di queste migrazioni, e in qualche modo riesce paradigmatica: "Un'altra presenza cospicua nell' secoli del XV secolo, era quella degli Schiavoni o Dalmati. Si trattava di tessitori e tintori [ ... ] ma anche di barcaroli, muratori, impiegati del comune e poi soprattutto servi domestici e braccianti agricoli. Anche loro disponevano di unaconfraternita (*La Societas illiricorum sive scolarum, scola Sancti Blaxii*), che aveva una cappella intitolata appunto a San Biagio, nella chiesa di Santa Maria della Scopa. San Biagio è il santo protettore di Ragusa e quindi si trattò di una scelta precisa, considerando che moltissimi schiavoni provenivano da quella città (oltre che da Fiume, Sebenico, Spalato e Cattaro)."

<sup>67</sup> Tomislav RAUKAR, "Immigrazione nelle città dalmate del basso Medioevo", nella *Miscellanea dei lavori Italia felix* (a cura di S. ANSELMINI), cit., p. 36-42; Slaven BERTOŠA, "Soldati, fuggiaschi e altri forestieri giunti a Pola da Emilia - Romagna, Marche, Umbria e Abruzzi (1613-1817)", *Proposte e ricerche: Economia e società dell' Italia centrale*, Ancona, vol. 46 (2001), p. 188-216.

<sup>68</sup> Cfr. Jan PETR, "Italsko-čakavská jazyková příručka z r. 1527", *Slavia*, 1, Praga, 1973. Il Petr ha

Una collocazione importante nella storia dell'immigrazione della popolazione croata, parzialmente anche della sua mobilità economica, in direzione della Penisola Appenninica, tra il XV e il XVIII secolo, spetta alla sua presenza in Venezia (nella parlata popolare croata Mleci/Beneci), la grande metropoli adriatica e mediterranea. Sebbene l'emigrazione avesse raggiunto il suo culmine nei secoli XV e XVI, la Città lagunare e il suo territorio, rimasero anche in seguito un centro di attrazione per poter guadagnare e per fuggire dalle disgrazie e dai pericoli dell'Adriatico orientale. Stando ai dati emersi dalle più recenti ricerche compiute sulle fonti archivistiche veneziane, del numero totale dei Croati/Schiavoni provenienti dal territorio istriano sotto il potere di Venezia (specie da Capodistria, Pirano, Pola, Rovigno, Parenzo, Umago, Pinguente, Albona) spetta il 3,2%, dalla parte veneziana della Dalmazia (Spalato, Sebenico, Almissa, Traù, Macarsca e dalle isole Arbe, Pago, Lesina, Brazza, Curzola, Lissa il 45%, dall'Albania Veneta, alla quale appartenevano anche le Bocche di Cattaro con le città di Cattaro, Perzagno, Perasto, Dobrota, Risano, Antivari, Budua, Castelnuovo e Pastrovichi il 31,2%, dal territorio della Repubblica di Ragusa il 6,6% (prevalentemente da Stagno, Sabbioncello, Župa Dubrovačka, Isole Elafitiche), e il resto dalla Bosnia e dalle altre regioni croate<sup>69</sup>.

Gli immigrati e coloro che presero stabile dimora, si occupavano dei più svariati mestieri, di commercio minuto, alle volte facevano i venditori ambulanti, c'erano lavoratori portuali e braccianti, ma trovarono posto anche come professionisti specializzati, mastri taglialegna, carpentieri, cantierini, costruttori di remi, di vele, di attrezzature navali, specie nel famoso *Arsenale* veneziano, uno dei più grandi e importanti complessi marittimi e militari

ascritto la paternità del vocabolario a Pietro Lupis Valentiano, commerciante domiciliato in Ancona, tesi, questa, accettata anche da Valentin PUTANEC, "Talijansko-hrvatski i Hrvatsko-talijanski rječnik Petra Lupisa Valentiana (Ancona)" [Vocabolario croato-italiano e italiano-croato di Pietro Lupis Valentiano (Ancona)] *Filologija* [Filologia], Zagabria, tomo 9 (1979), p. 101-138. Recentemente la tesi è stata messa in forse da Sergio BONAZZA, "A proposito della stampa anconetana 'Opera nuova che insegna a parlare la lingua schiavonesca...' di Pietro Lupis", nella miscellanea *Marche e Dalmazia tra Umanesimo e Barocco*, Atti del Convegno internazionale di Studio, Ancona 13-14 maggio, Osimo, 15 maggio 1988 (a cura di Sante Graciotti, Marina Massa, Giovanna Pirani), Reggio Emilia, 1993, p. 135-142. Il Bonazza ha escluso il Lupis come autore del vocabolario ed Ancona come luogo in cui venne stampata l'opera (si presuppone che si trattasse invece di Venezia), tuttavia la facenda dell'autore è rimasta questione aperta.

<sup>69</sup> Lovorka ČORALIĆ, "Migracije sa istočnojadranske obale u Veneciju" [Le migrazioni dalla costa orientale dell'Adriatico a Venezia] (XV-XVIII secolo), *Annales – Anali istrske mediteranske študije/Annali di Studi istriani e mediterranei / Annales for Istrian and Mediterranean Studies*, Capodistria, vol. 10 (1997), p. 187.

nell'Adriatico e nel Mediterraneo<sup>70</sup>. Numerosi furono i proprietari di navi, i capitani, i marinai e i mercanti – indiscutibilmente il ceto croato più facoltoso in Venezia – che dalla costa orientale facevano affluire le merci ai centri mercantili e ai mercati di approvvigionamento della Città lagunare. Tra di essi *Corte Piero da Liesina* testimonia del grande prestigio di cui godeva nella Città lagunare, la comunità di Lesina, e, segnatamente, detto con nome e cognome, il possidente, proprietario di navi, mercante e *rentier*, Petar Fazanić<sup>71</sup>. Singoli quartieri cittadini – in primo luogo il Castello, situato lungo la *Riva degli Schiavoni* (allora nota anche come *Riva od Harvatov*), i quartieri un tantino più piccoli di *San Marco*, *Dorsoduro* e *Cannaregio*, molte parrocchie cittadine (come *San Pietro di Castello*, *S. Giovanni in Bragora*, *S. Giovanni Novo*, *S. Maria Formosa*, *S. Moisè*, *S. Fantin*, *S. Sofia*, *S. Pantalon*, *S. Barnaba*), piazze / *Piazze* e *Piazzette* o *Corte*, passaggi *Calle* e *Callette* – erano abitate, tra il XV e il XVIII secolo, da popolazione croata<sup>73</sup>.

Un ruolo dal molteplice significato nell'unione, nella socializzazione, nell'organizzazione degli affari, nella protezione degli interessi, ma anche nel controllo del potere sui gruppi degli immigrati della costa orientale dell'Adriatico, ebbe la Confraternita di San Giorgio e San Trifone (nelle fonti storiche e nei diversi periodi registrata come *Scuola degli Schiavoni*, *Scuola dei SS. Giorgio e Trifone*, *Scuola della nazione Illirica*, *Scuola Dalmata*). Fondata nell'anno 1451, venne confermata ufficialmente, quattro anni dopo con decreto del Consiglio dei Dieci<sup>74</sup>. Per quanto lo statuto della cosiddetta *Mariegola* (un

<sup>70</sup> Lovorka ČORALIĆ, "Hrvati i mletački Arsenal" [I croati e l'Arsenale di Venezia], *Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru* [Lavori dell'Istituto di scienze storiche dell'HAZU a Zara], Zara, tomo 39 (1997), p. 167-180. Per quanto attiene all'Arsenale veneziano, alla sua importanza adriatica e mediterranea, come pure alle tecniche delle costruzioni navali, cfr. Ennio CONCINA, *L'arsenale della Repubblica di Venezia: Tecniche e istruzioni dal medioevo all'età moderna*, Milano, 1984; Ipse (a cura di), *Arsenali e città nell'Occidente europeo*, Roma, 1987.

<sup>71</sup> Lovorka ČORALIĆ, "Hrvatski prinos mletačkoj toponomastici: 'Corte Piero da Lesina'" [Contributo croato alla toponomastica veneziana "Corte Piero da Lesina"], *Grada i prilozii za povijest Dalmacije* [Materiale e contributi per la storia della Dalmazia], Spalato, tomo 16 (2000), p. 189; Giuseppe TASSINI, *Curiosità veneziane ovvero Origini delle denominazioni stradali di Venezia. Introduzione, revisione e note di Lino Moretti*, Venezia, 1970.

<sup>72</sup> Nell'anno 1712 il libraio veneziano Bortolo Occhi stampò il catalogo dei libri croati che si vendevano nella sua libreria in Riva degli Schiavoni. Si sono conservati alcuni di questi cataloghi dal titolo: *Broy Kgnigh Hervatschih gimenovanih od zdola nahodise u Butighi Bartula Occhi Kgnigara, na Rivi od Harvatou, pod slamenjem S.Dominica* [...].

<sup>73</sup> Lovorka ČORALIĆ, *U gradu sv. Marka: Povijest hrvatske zajednice u Mlecima* [Nella città di San Marco: Storia della comunità croata a Venezia], Zagabria, 2001, passim.

<sup>74</sup> Lovorka ČORALIĆ, "Scuola della nation dei Schiavoni" – hrvatska bratovština svetog Jeronima i



venezianismo che deriva dalla parola italiana *Matricola*) avesse aperto la porta della Confraternita a tutti gli immigrati provenienti dalla costa orientale dell'Adriatico, in essa prevalevano – sia per il numero dei membri e delle funzioni sia per il capitale investito – gli immigrati croati delle Bocche di Cattaro, che mantennero il ruolo dominante. La confraternita ricevette per l'appunto il nome dal principale santo di Cattaro – San Trifone. Nel XVI secolo raggiunse la sua massima ascesa, la maggior potenza e influenza economica nell'ambiente veneziano, motivo per il quale negli anni Cinquanta, accanto alla chiesa di S. Giovanni del Tempio e Fondamenta degli Schiavoni, innalzò una nuova chiesa e una nuova sede, abbellita da scene della vita di San Giorgio, dovute al pennello del pittore rinascimentale Vettore Carpaccio<sup>75</sup>. Conformemente con quanto avveniva per le altre confraternite etniche in Venezia, anche quella dei SS Giorgio e Trifone raccoglieva attorno a sé, si prendeva cura e aiutava il gruppo degli immigrati croati, ed anche il suo ruolo segnò una caduta nel momento in cui venne a diminuire il loro afflusso dalla costa orientale dell'Adriatico. La confraternita sopravvisse al crollo della Repubblica di Venezia e come “*ultimo baluardo degli Schiavoni*” si mantenne in vita anche sotto l'amministrazione francese la quale soppresse tutte le istituzioni religiose, facendo una grande eccezione per gli immigrati veneziani provenienti dall’“*Il-lirico*”<sup>76</sup>.

Il collegamento dell'area etnica croata con la parte nord-orientale degli Appennini – con il Friuli, e la Carnia, in molte cose costituisce un'eccezione: da queste regioni l'emigrazione in direzione dell'Istria (e nelle zone viciniori) da un punto di vista numerico di gran lunga superò l'immigrazione dall'oriente croato. L'elemento friulano e carnico, a cominciare dall'Alto Medio Evo in poi, fu molto mobile, per quanto si spostasse a piccoli gruppi e a singole persone<sup>77</sup>. I friulani e i carnici (chiamati popolarmente *cargnei*) si insediavano con maggior frequenza in Istria, ma anche nella parte occidentale dello spazio di etnia croata, trovando impiego come agricoltori, allevatori di bestiame, e, in

Tripuna u Mlecima” [La Confraternita di San Geronimo e Trifone a Venezia], *Povijesni prilozi* [Contributi storici], Zagabria, anno 18, 1999, p. 53-88; Ipse, “Iz prošlosti Boke: dobrotski rodovi i hrvatska bratovština sv. Jurja i Tripuna u Mlecima (od XVII. do početka XIX st.)” [Dal passato delle Bocche di Cattaro: enti beneficiari e la confraternita croata di San Giorgio e Trifone a Venezia (dal XVII all' inizio del XIX secolo)], *Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru*, cit., vol 42 (2000), p. 221-280; Ipsa, *Hrvatski tragovi u Mlecima* [Tracce croate a Venezia], *Korabljica*, Zagabria, anno XII, 2002, n. 8, p. 4-163.

<sup>75</sup> Lovorka. ČORALIĆ, “Scuola della nation di Schiavoni”, *cit.*, p. 79-86.

<sup>76</sup> IBIDEM, p. 65-66

<sup>77</sup> Luigi ZANINI, *Friuli migrante*, Udine, 1964, p. 1-64

particolare, operando come venditori ambulanti, come mercanti minuti, come artigiani e mastri specializzati. L'esempio dei friulani e dei Carnici ancora una volta conferma la famosa tesi del Braudel, secondo cui le montagne e i terreni non fertili rappresentano una specie di *fabbrica di uomini per uso altrui*<sup>78</sup>, tanto più che si è vista confortata anche da alcune recenti ricerche<sup>79</sup>. I friulani e i Carnici, insediatisi nei territori di campagna ben presto accettarono la parlata ciacava e la cultura croata, diventando così parte dell'etnos croato<sup>80</sup>.

\*\*\*

Interessante, e anche paradigmatico, il caso della migrazione dei gruppi etnici croati (accanto a quelli albanesi), immigrati nella Penisola Appenninica. Essi tentarono in vari modi di organizzare la nuova vita: alle volte prendendo le terre in affitto, più raramente comprandole, stipulano numerosi contratti di fittanza, lavorando come artigiani, servi, pastori, lavoratori a giornata. Agli inizi contraggono matrimoni tra di loro, ma gradatamente assumono la prevalenza quelli contratti con la popolazione residente. Quantunque le disposizioni statutarie delle città appenniniche limitassero l'insediamento permanente, fatti salvi i casi di acquisto di terreni o di venire in possesso della terra e della casa a seguito di matrimoni, o per donazioni<sup>81</sup>, la maggioranza degli immigrati elesse a propria dimora permanente la nuova patria. Il processo di adattamento e il graduale inserimento nei nuovi usi, nell'organizzazione amministrativa dello stato, ebbe un decorso più o meno rapido, a seconda dell'entità del gruppo degli immigrati, della potenza economica e delle possibilità di mantenere l'antico modo di condurre la propria vita.

Nelle fonti archivistiche sono registrati anche dei casi eccezionali (per esempio nel materiale oggetto di ricerca in quel di Loreto e Recanati nella Regione Marche nel XV–XVI secolo), quando gli immigrati croati trasferirono

<sup>78</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, cit., vol. I, p. 25 e segg.

<sup>79</sup> Furio BIANCO, *Carnia, XVII-XIX: Organizzazione comunitaria e strutture economiche nel sistema alpino*, Pordenone, 2000, p. 7. Cfr. anche il documentato studio di questo autore, *Le terre del Friuli: La formazione dei paesaggi agrari in Friuli tra il XV e il XIX secolo*, Mantova - Verona, 1994.

<sup>80</sup> Alessandro CUCAGNA, "I 'Cargnelli' in Istria: Materiali per uno studio sull'emigrazione carnica nella Venezia Giulia durante i secoli scorsi", *Atti del XV Congresso Geografico Italiano*, Torino, 1950, p. 1-7. M. BERTOŠA, *Istria: Doba Venecije*, cit., p. 48-50.

<sup>81</sup> Floriano GRIMALDI - Katy SORDI, *La villa di Santa Maria di Loreto: Strutture socio-religiose, sviluppo edilizio nei secoli XIV-XV. Documenti*, Ancona, 1990, passim; Ferdo GESTRIN, "Le migrazioni e gli slavi in Italia", *Proposte e ricerche*, Ancona, vol. 41 (1998), p. 174.

sul suolo appenninico quasi l'intero sistema giuridico-organizzativo del comune campestre, con lo zuppano e il vicezuppano, i giudici di villaggio, i capifamiglia e, logicamente il parroco. Venne notificata anche l'esistenza delle cosiddette "*universitas Sclavorum*" – delle confraternite, delle chiese e delle cappelle degli "immigrati slavi"<sup>82</sup>. Tali gruppi non tralasciarono ovviamente di trasferire anche il loro diritto consuetudinario, la loro lingua e la loro identità etnoculturale. Soltanto il graduale processo di stratificazione nell'ambito del comune campestre e l'inevitabile inserimento nel più ampio ambiente di vita della nuova *patria*, portarono all'assimilazione degli immigrati. Ciò nonostante la colonia degli immigrati croati esistette quasi per tutto il secolo nella Regione Marche con una struttura comunale di tipo campestre, quasi una "*copia*" dell'antico paese *natio*, con la lingua croata come lingua d'uso non solo all'interno dei nuclei familiari, ma anche "nella vita pubblica" del piccolo e chiuso mondo campestre. Nei testamenti scritti in latino e nei legati delle messe vengono usate anche espressioni croate, come per esempio, *sucgna* (gonna), *pozuppo*, *zupano* e *zupania*. Tanto più che la parola *zupano*, come "*termine storico e politico*" è entrato anche nella lingua italiana<sup>83</sup>.

Numerose testimonianze mettono in risalto la profonda religiosità degli immigrati croati. Specialmente la devozione per il culto mariano, tipico per tutto il mondo mediterraneo. Si fa menzione anche della loro inclinazione verso l'ordine francescano (cognomi croati si trovano negli elenchi dei conventi, per esempio nelle Marche e nell'Umbria). Le numerose confraternite e congregazioni – *Fraternitas Sclavorum* e *Congregatio Sclavorum* – si trovavano ad Ancona, Camerino, Fabriano, Fano, Fermo, Jesi, Loreto, Macerata, Osimo, Pesaro, Ascoli Piceno, Recanati, S. Severino Marche<sup>84</sup> ma anche a Otranto, Bari, Roma, Assisi, Viterbo, Firenze, Bologna, Padova, Venezia, Udine e in una serie di altre località lungo la Penisola Appenninica<sup>85</sup>. Queste associazioni offrivano l'occasione ai loro membri di partecipare collettivamente alle cerimonie religiose, alle processioni e ad altre forme di apparizioni pubbliche, ma

<sup>82</sup> F. GESTRIN, "Le migrazioni", *cit.*, p. 174.

<sup>83</sup> Policarpo PETROCCHI, *Novo dizionario universale della lingua italiana L-Z*, Milano, 1908, p. 1257; Carlo BATTISTI-Giovanni ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, vol. V (RA-ZU), Firenze, 1975, p. 4123; Aldo DURO, *Vocabolario della lingua italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 1994, p. 1128.

<sup>84</sup> Mario SENSI, "Fraternite di slavi nelle Marche: il secolo XV", in Marco MORONI, *Sviluppo e declino di una città marchigiana: Recanati tra XV e XVI secolo*, Ostra Vetere 1990, p. 192-212.

<sup>85</sup> F. GESTRIN, "Le migrazioni", *cit.*, p. 175.

permettevano, altresì, anche la diffusione delle relazioni e le affermazioni nel nuovo ambiente.

Alcune delle colonie degli immigrati, precedentemente menzionate, mantennero a lungo, dopo la loro venuta nella Penisola Appenninica, rapporti con le loro vecchie regioni. Nelle fonti archivistiche è registrato il dato secondo cui i gruppi etnici croati sul territorio di Ancona, nell'anno 1667, accolsero tra le loro braccia gli infelici e spaventati fuggiaschi del terremoto di Ragusa. I documenti rendono testimonianza anche dei costanti rapporti tra le due sponde, specie allorché si fa parola dell'esportazione di articoli dalla costa croata come: olio, vino, sale, legname, pelli, cera, carne, bestiame vivo, pesce salato, pietre. La gente dell'Istria, della Dalmazia, delle Bocche di Cattaro, delle isole e della terraferma dell'interno, teneva regolarmente le linee di navigazione con la costa occidentale dell'Adriatico<sup>86</sup>.

L'insediamento dell'elemento croato dalla costa adriatica dell'Adriatico e del suo litorale, nelle zone testé menzionato e in altre parti dello spazio appenninico, spesso combaciava cronologicamente e si compenetrava, da un punto di vista migratorio, con gruppi levantini misti di albanesi, armeni, greci<sup>87</sup>. Alcuni gruppi si assimilarono rapidamente nel nuovo ambiente, mentre altri – per le loro varietà linguistiche e religiose, grazie alle associazioni che codeste varietà proteggevano e curavano – riuscirono a conservare più a lungo le proprie peculiarità. Tra le comunità croate quelle che più rapidamente si sono amalgamate con il nuovo ambiente sono quelle immigrate dalle regioni venete della Istria e della Dalmazia che conoscevano il veneto/italiano e che praticavano il rito cattolico<sup>88</sup>. I fattori ineludibili dell'*acculturazione* e della spontanea *assimilazione*, il più delle volte sono stati la causa della cancellazione di queste tracce nella coscienza degli immigrati e molto presto li hanno identificati, con la cultura, con la lingua e le *mentalità* degli antichi abitanti, tuttavia il ricordo della loro provenienza non si è mai cancellato. Questo è ancora un tratto distintivo della *mentalità* mediterranea, il cui complesso

<sup>86</sup> *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento*, Atti del convegno: Senigallia, 10-11 gennaio 1976, Ancona, 1978; *Ragusa e il Mediterraneo, ruolo e funzioni di una Repubblica marinara tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del Convegno internazionale di studi, Bari, 21-22 ottobre 1988, Bari 1988; Pavao BUTORAC, *Kulturna povijest grada Perasta* [Storia culturale della città di Perasto], Perasto, 1999, p. 57-111.

<sup>87</sup> Brunehilde IMHAUS, *Le minoranze orientali a Venezia 1300-1510*, Roma, 1997.

<sup>88</sup> F. GESTRIN, "Le migrazioni", *cit.*, p. 179.

quadro rappresenta una parte del patrimonio storico ed etnoculturale e la ricchezza del mondo mediterraneo.

Gli Appennini e il Mediterraneo furono, tra il XV e il XVIII secolo, lo spazio in cui circolavano dinamicamente gli uomini e le idee, al cui fenomeno partecipa anche la componente etnica croata. I numerosi pellegrini affluivano allora lungo i noti itinerari che portavano a Padova, a Pesaro, Gubbio, Sansepolcro, Loreto, Assisi, Norcia, Roma...<sup>89</sup>. È interessante attirare l'attenzione sul fatto che nella Basilica Vaticana di San Pietro, dalla fine del XVI secolo in poi, hanno operato molti penitenzieri croati, sacerdoti, prelati situati molto in alto nella curia (stando alla bolla di Clemente XII del 1338 erano sottoposti unicamente al papa), che confessavano i pellegrini provenienti dai territori della costa orientale dell'Adriatico e dal suo entroterra, collaboravano con la *Congregatio de propaganda Fide* e partecipavano, come lettori e censori all'atto della pubblicazione a Roma di libri in croato<sup>90</sup>. Negli istituti e nelle società religiose, nonché nelle università, veniva educata la gioventù, frutto di una selezione effettuata in Dalmazia, nelle isole, parzialmente in Istria, ma anche nell'ampio territorio, allora noto con il nome di *Illirico* (Dalmazia, Croazia, Bosnia e Slavonia). Enorme importanza – sia per l'istruzione religiosa, che per l'elevazione del livello culturale nelle aree croate e per l'avvicinamento civile al mondo occidentale – è da ascriversi, nel corso di alcuni secoli, al *Collegium Illyricum* (dal 1580, con brevi interruzioni nella propria opera, fino al 1860), l'Istituto di San Pietro e Paolo di Fermo (1663-1746) per l'educazione e l'istruzione della classe sacerdotale laica che avrebbe agito nei vescovadi sotto il dominio ottomano, nonché l'istituto croato, nella cittadina di San Giovanni Rotondo sui monti del Gargano (*Collegium Illyricum de Propaganda Fide sancti Joannis Rotundi in Monte Gargano*) (intorno al 1630-1652), sorto su incentivazione degli ordini domenicani di Ragusa, con il benestare della *Congregatio de propaganda Fide*, con il compito di preparare i giovani croati per diventare missionari nelle zone sotto il dominio ottomano<sup>91</sup>. In

<sup>89</sup> Maria Vittoria AMBROGI – Giambaldo BELARDI – Igino GAGLIARDONI, *I cammini del Cielo: Memoria e speranza – verso il giubileo 2000*, Assisi, 1997; AA.VV., *Loreto crocevia religiosa tra Italia, Europa e Oriente*, Brescia, 1997.

<sup>90</sup> Josef WICKI–Mijo KORADE, "Hrvatski penitencijari u Rimu od 1596 do 1773" [I penitenzieri croati a Roma dal 1596 al 1773], *Vrela i prinosi – Zbornik za povijest isusovačkoga reda u hrvatskim krajevima* [Fonti e contributi – Miscellanea per la storia dell'ordine gesuitico nelle regioni croate], Zagabria, n. 16 (1986), p. 23 e 49.

<sup>91</sup> Josip JURIĆ, "Ilirski kolegij u Loretu (1580.-1860.)" [Il Collegio illirico a Loreto (1580-1860)], *Vrela i prinosi*, cit., n. 13 (1982), p. 23-60; Josip JURIĆ – Mijo KORADE, "Iz arhivske grade o Ilirskom

particolare a tutt'oggi degno della massima considerazione il *Hrvatski papinski zavod sv. Jeronima* [Istituto pontificio croato di San Geronimo in Roma], che si prendeva cura dei pellegrini provenienti dalle terre croate, che aiutava gli universitari croati a Roma, e si prodigò per la pubblicazione di testi religiosi in lingua croata. Nel corso di alcuni secoli in qualità di membri della *Congregatio*, operarono delle personalità eminenti del passato culturale ed ecclesiale croato<sup>92</sup>.

La gioventù delle regioni croate, logicamente quella proveniente dalle cerchie più facoltose e socialmente più influenti, frequentavano gli studi nelle università italiane, per lo più a Padova, la più gloriosa istituzione superiore della Repubblica di Venezia. Sebbene gli universitari in massa erano originari dai territori sotto Venezia, in primo luogo dall'Istria e dalla Dalmazia, ce n'erano anche di altre regioni croate. Per la maggior parte, ultimati gli studi, rientrava nella vecchia regione con i diplomi di dottore in giurisprudenza, in filosofia, in teologia, in medicina, in ostetricia, in architettura, in matematica, in astrologia, alcuni a studi ultimati esplicarono la funzione di rettori o di sindaci, molti emersero come uomini politici, diplomatici, professori universitari. Dai loro piccoli paesi nati istriani, insulari, dalmati, ragusei, bocchesi si sono affermati fino a raggiungere i centri di potere in ambito politico, economico, scientifico, culturale dell'Europa mediterranea, lasciando in essi un ricordo imperituro su di sé e sul popolo dal quale provenivano<sup>93</sup>.

La penetrazione della colta cultura europea e delle nuove idee, dall'Occidente allo spazio etnoculturale croato, affluisce anche attraverso i non numerosi salotti esclusivi delle città dalmate, di Ragusa e dell'Istria. Per quanto questa etnocultura capillare possa essere stata di scarso spessore e di scarsa influenzabilità, tuttavia essa ha lasciato una traccia nella società di quel tempo una traccia indiscutibile e riconoscibile.

\*\*\*

kolegiju u Loretu, I: Podaci o pitomcima Ilirskog kolegija u Loretu (1580.-1658)" [Dal materiale archivistico sul Collegio illirico di Loreto, I: Dati sui cadetti del Collegio illirico di Loreto (1580-1658) ], *Vrela i prinosi*, cit., p. 61-105; IBIDEM, II, *Vrela i prinosi*, num. 14 (1983), p. 155-203; N. BADURINA (a cura di), *Hrvatska / Italija*, cit., p. 60-63.

<sup>92</sup> Gjuro KOKŠA, *S. Girolamo degli Schiavoni (Chiesa nazionale croata, Roma, 1971.*

<sup>93</sup> N. BADURINA (a cura di), *Hrvatska / Italija*, cit., p. 55-58.



Sul collegamento croato e sulla compenetrazione nel tessuto socio-politico dell'area adriatica, levantina e in genere mediterranea, lo sta a testimoniare anche la storia militare, principalmente la storia dei mercenari croati che Venezia, lo Stato Pontificio, il Regno di Napoli, Mantova, il Ducato di Milano, i Signori di Firenze e l'austriaca Trieste, assoldarono in Dalmazia e nel suo hinterland. In Istria era proibito assoldare mercenari (militari "a soldo", rispettivamente "stipendiarii"), tuttavia anche in questa regione si raccoglievano i mercenari. Speciali emissari militari, nel momento in cui si doveva formare delle nuove o completare i ranghi delle vecchie formazioni militari si recavano sulla costa orientale dell'Adriatico e nelle piazze e nelle fiere con il rullio dei tamburi tentavano di invogliare la popolazione maschile tra i 18 e i 35 anni, logicamente pieni di ogni grazia di Dio e vigorosi, per il servizio nella fanteria, nella cavalleria e nella marina<sup>94</sup>. Si usava anche la tipica espressione: *andar in Schiavonia a batter il tamburo*". Particolarmente frequenti sono gli assoldamenti dei mercenari a partire dalla guerra di Candia, allorché Venezia, come sta scritto in un rapporto segreto di Ragusa, recluta nel servizio militare *Murlacchi, gente assai barbara, ma però quanto disciplinata nell'Arte militare, questi starano in ogni bisogno pronti ad accorrer, o in Italia, o passar nell'Istato di Napoli.[ ... ]*<sup>95</sup>.

I mercenari croati si trovano in tutte le armi dell'esercito della Repubblica di Venezia e negli stati e negli staterelli appenninici, tra le formazioni più note erano quelle chiamate "Croati a cavallo" o "Cavalleria croata" e i marinai croati – delle cosiddette "Barche armate croate". La denominazione "Croati a cavallo" cominciò a entrare nell'uso nel 1706, dopo la riforma veneziana della cavalleria e la costituzione di formazione etnicamente unificate, quando per i mercenari-cavalleggeri vennero soppresse le precedenti denominazioni di "Stradiotti" e di "Cappelletti"<sup>96</sup>. Le formazioni dei "cavalleggeri-croati" erano sistemate da Pingente alle località fortificate del Friuli e del Veneto,

<sup>94</sup> Eugenio BARBARICH, *La campagna del 1796 nel Veneto. Parte prima. La decadenza militare della Serenissima – uomini ed armi*, Roma, 1910; Ennio CONCINA, *Le trionfanti armate venete: Le milizie della Serenissima dal XVI al XVIII secolo*, Venezia, 1972; Francesco Paolo FAVALORO, *L'Esercito Veneziano del '700. Ricerche e schizzi*, Venezia, 1995.

<sup>95</sup> Archives Nationales - Affaires Etrangères. B-1 947-951: Lettres reçus du Consulat de France a Raguse. La lettera, scritta in lingua italiana venne inviata da Steffano Freschi, Console della Nation Francese: Ragusa li 6 Gen[n]aro 1702.

<sup>96</sup> F. P. FAVALORO, *op. cit.*, p. 89.

fino al confine con lo Stato Pontificio sul fiume Po<sup>97</sup>. Sul suo delta si svolgeva un'intensissima attività contrabbandiera nell'Adriatico con la partecipazione di barche e di piccole imbarcazioni provenienti dal litorale appenninico dalla Dalmazia, dalle Bocche di Cattaro, dall'Albania, dalla Grecia e anche da località ancor più lontane del Levante<sup>98</sup>. Oltre a difendere i confini, i cavalleggeri croati sulla terraferma lottavano contro i contrabbandieri. Tuttavia il loro compito fondamentale era quello di controllare e di infrangere il contrabbando delle merci a danno degli interessi veneziani sul suolo dalmata e sulle isole. I documenti ufficiali dei secoli XVI-XVIII le definiscono "*barche armate croate*". I rapporti veneziani segnalano la presenza delle barche armate con equipaggio croato da Capodistria a Marano, dal Lido di Venezia alla Sacca di Goro, alla fortezza vicino al braccio della Donzella nel delta del Po<sup>99</sup>.

I soldati della Dalmazia e del suo entroterra – *Croati a cavallo, Schiavoni, Dalmatini* – in genere venivano chiamati *Oltramarinil/Oltremarini*, e inizialmente prestavano servizio a Venezia e nella sua *Terraferma*<sup>100</sup>. Dopo la sconfitta degli Ottomani davanti a Vienna (1683) molte *compagnie di Oltremarini* vennero stanziate nel Friuli, specie nella fortezza di Palma (oggi Palmanova), indi dirottate a Corfù, nel Peloponneso e nelle località del lontano Levante, nei punti critici per la difesa dei possedimenti veneziani<sup>101</sup>. Alle colte in quei luoghi vennero esposti a sforzi tremendi, e anche a perdite mortali (per esempio nello scontro con gli Ottomani nel Peloponneso /*Morea*, anno 1714, in cui però un'intera formazione di cavalleggeri croati)<sup>102</sup>. I primi assoldamenti degli *Oltremarini*, ebbero inizio nell'anno 1507, inizialmente per i fanti di marina, e a partire dalla guerra di Candia (1645-1669) anche per la fanteria di

<sup>97</sup> ASV, Inquisitori sopra l' Amministrazione dei Pubblici Ruoli: Cavalleria Crovata. Questo fondo, sebbene finora non oggetto di studi, è molto dovizioso di dati concernenti i soldati mercenari provenienti dalla costa orientale dell' Adriatico e dal suo entroterra e sul loro servizio nelle formazioni veneziane prevalentemente a cavallo (*Cro[v]at[ti] a Cavallo*).

<sup>98</sup> Gino BENVENUTI, *Le repubbliche marinare: Amalfi, Pisa, Genova e Venezia. La nascita, le vittorie, le lotte e il tramonto delle gloriose città-stato che dal Medioevo al XVIII secolo dominarono il Mediterraneo*, Roma, 1998, p. 232-234.

<sup>99</sup> M. BERTOŠA, *Epistolae et communicationes rectorum histrianorum – Pisma i poruke istarskih rektora*, Zagabria, 1979 (Monumenta Spectantium Historiam Slavorum Meridionalium, vol. 52), passim; Ipse: *Istra: Doba Venecije*, cit., passim.

<sup>100</sup> E. CONCINA, *Le trionfanti armate venete*, cit., p. 29-41.

<sup>101</sup> Alberto PRELLI, *Le milizie venete in Palma 1593-1797*, Reana del Rojale, 1988; Ipse, "Le Milizie Venete in Marano nel XVI e XVII secolo", in *Marano*, numero unico della Società Filologica Friulana, Udine, 1990.

<sup>102</sup> F. P. FAVALORO, *op. cit.*, p. 100.

terra, la milizia di pronto intervento, la polizia finanziaria e gli equipaggi delle fortezze. Alla testa degli *Oltremarini* c'erano uomini nostrani, sebbene alle volte il comando veniva assunto da nobili veneziani, nel qual caso anch'essi, come pure i veterinari ("marescalchi" / "maniscalchi"), i medici-chirurghi e i medici-fisici inquadrati nella formazione militare dovevano conoscere la lingua croata ("il parlar illirico")<sup>104</sup>.

Probabilmente avevano avuto l'occasione di impararlo durante le lunghe ferme in Dalmazia. Interessante il dato secondo cui i figli dei comandanti croati, nati e istruiti nella *Terraferma* veneziana, che avevano tralasciato la lingua materna, non potevano prestare servizio nelle formazioni croate. La condizione principale, affinché qualcuno potesse diventare *Croato a cavallo* era – conoscere la lingua croata<sup>105</sup>.

Valutati "buonissimi archibugieri, perché arano con l'archibugio accanto"<sup>106</sup>, i cavalleggeri croati nelle formazioni veneziane, specie in quelle che facevano servizio di scorta alle autorità cittadine e mantenevano l'ordine pubblico, erano armati di carabine, da qui anche il termine *carabinieri* per tale arma degli *Oltremarini*<sup>107</sup>. Dal 1701, con il decreto sul mutamento dell'uniforme militare, gli *Oltremarini* obbligatoriamente dovevano portare la cravatta attorno al collo<sup>108</sup>. La vita militare in tempo di pace era molto monotona, zeppa di formalità dall'alba al tramonto, con il contrappunto di severi procedimenti punitivi nei confronti dei disubbidienti (la bastonatura dei soldati rimase in auge fino alla caduta della Repubblica di Venezia)<sup>109</sup>.

Molti giovani croati – rampolli di facoltose famiglie dalmate e bocchesi, come pure quelli dell'immediato retroterra croato e bosniaco – seguirono il *Militar Collegio di Zara*, fondato nel 1784<sup>110</sup>, e il *Collegio Militare di Verona*, fondato agli inizi degli Anni Sessanta del XVIII secolo, dove acquisirono le

<sup>103</sup> E. BARBARICH, *op. cit.*, p. 8-9.

<sup>104</sup> E. CONCINA, *Le trionfanti armate venete*, cit., p. 33.

<sup>105</sup> A. PRELLI, *Le Milizie Venete in Palma*, cit., p. 184.

<sup>106</sup> Vladimir LAMANSKY, *Secrets d'état de Venise: Document, extraits, notices et études servant à éclaircir les rapports de la seigneurie avec les Grecs, les Slaves et la Porte Ottomane*, San Pietroburgo, 1884, [Reprint Burt Franklin, New York 1968], p. 549.

<sup>107</sup> A. PRELLI, *Le Milizie Venete in Palma*, cit., p. 1.

<sup>108</sup> IBIDEM, p. 13.

<sup>109</sup> E. CONCINA, *Le trionfanti armate venete*, cit., p. 26.

<sup>110</sup> F. P. FAVALORO, *op. cit.*, p. 119.

necessarie nozioni e teorico-professionali, pratiche e scientifico-militari, tecniche, del genio e umanistiche<sup>111</sup>. La maggioranza continuava a prestare servizio nelle formazioni dell'esercito veneziano, mentre alcuni riuscirono a raggiungere posizioni molto elevate nella Serenissima Repubblica – fino ai livelli di professore e di conduttore dell'educazione professionale nel già menzionato Collegio militare, ma anche fino a conseguire i gradi di ufficiale, a titoli di ingegnere e di costruttore edilizio, come pure diventare capi eminenti nella vita locale dei comuni veneziani. Alcuni riuscirono a diventare anche membri delle locali accademie<sup>112</sup>.

Dei singoli, ma anche intere formazioni assoldate in Istria e in Dalmazia, operarono in alcune zone del lontano Levante o in altri luoghi strategici dal punto di vista militare, ma anche in posti trafficati e importanti come punti di appoggio lungo la costa settentrionale dell'Africa, le cosiddette *Berberie*, dove difesero le galee veneziane dei famosi e temuti *pirati berberi* (*Barbareschi*), lungo la loro rotta verso le lontane destinazioni del *Levante* e del *Ponente*<sup>113</sup>. Affascinanti le biografie di alcuni *oltremarini*, soldati-mercenari facenti parte delle formazioni veneziane di mare e di terra: nati sul suolo dalmata, nel suo entroterra, nelle isole o in Istria, hanno trascorso parte della loro vita sul Mediterraneo negli scontri carichi di tensione e di pericoli con i pirati algerini e tunisini e con i loro comandanti – i *reis*<sup>114</sup>.

\*\*\*

Che è successo nel Mediterraneo dopo Lepanto? Sebbene non ci siano state grandi guerre fino all'epoca napoleonica, nuove significative conquiste, spostamenti di confini e tumultuosi sconvolgimenti, il mondo mediterraneo fu

<sup>111</sup> E. CONCINA, *Le trionfanti armate venete*, cit., p. 26.

<sup>112</sup> Emblematico il caso del cadetto del *Collegio Militare di Verona*, il Dalmata Alvisè Milanovich (1738-1804), che si innalzò fino al grado di *tenente colonnello*, e come ingegnere idrometrico e supervisore di una parte del fiume Adige, eseguì dei lavori nella zona del Polesine. Ne approfittò per compilare una raffigurazione topografica eccezionalmente utile - *Carta della provincia di Rovigo nel finire del dominio della Repubblica veneta*. Per questi suoi meriti fu nominato membro dell'Accademia dei Concordi a Rovigo, e negli anni 1800-1801, ne divenne il presidente. Cfr. Giuseppe PIETROPOLI, *L'Accademia dei Concordi nella vita Rodigina dalla seconda metà del sedicesimo secolo alla fine della dominazione austriaca: Cronaca con epilogo fino ai nostri giorni*, Padova, 1986, p. 111,118.

<sup>113</sup> Paolo SCANDALETTI, *Venezia è caduta*, Vicenza, 1997, p. 85 e segg.

<sup>114</sup> ASV, Savio alla Scrittura. Nelle descrizioni ci sono, logicamente delle forzature e anche delle inesattezze volute e involontarie (perlomeno quelle che non si sono potute facilmente controllare!), ma la materia – anche dopo un'analisi critica – rappresenta una testimonianza molto emozionante.

un mondo in costante ebollizione, in continui dinamici cambiamenti, nei quali la “lunga durata” (*la longue durée*), e quella che all’apparenza appariva la “storia immobile” (*l’histoire immobile*), si tramutavano in nuovi rapporti di forza sul piano geo-politico, diplomatico e marittimo, in nuovi scombussolamenti e in nuovi equilibri. Presa dalle guerre di religione e dai tentativi di tessere delle nuove mappe geopolitiche di supremazia territoriale ed economica, per il controllo delle stazioni e dei punti strategici del traffico marittimo e terrestre, l’Europa mantenne lo *status quo* nel Mediterraneo e si rivolse a sé stessa. In questo contesto pulsa anche l’essere sociale del territorio adriatico e del suo entroterra.

Il mare posto sulla linea di demarcazione tra i continenti per un secolo e mezzo fu immune da scontri armati di grandi dimensioni, ma in assenza delle grandi potenze sulle sue acque cominciarono a spadroneggiare i piccoli regnanti e gruppuscoli di violenti - i *corsari* “con licenza” e i *pirati* briganti - predatori di navi commerciali e rapitori di uomini<sup>115</sup>. Essi furono non solo il prodotto della frantumazione del potere nel Mediterraneo, ma anche di un processo di gran lunga più importante e inarrestabile: il rafforzamento tecnologico ed economico degli stati settentrionali (europeo-cristiani) e del sempre maggiore impoverimento e del generale arretramento delle sue coste meridionali (islamiche-africane-asiatiche). La corsa e la pirateria erano una specie sui generis di categoria economica: si rubava il grano, il sale, l’olio, le merci destinate ai mercati, le merci coloniali, ma anche gli uomini venivano rapiti<sup>116</sup>. Il Mediterraneo divenne teatro di attacchi costanti da parte dei corsari e dei pirati, principalmente nord-africani, e come conseguenza le vie di navigazione commerciale in direzione dell’Occidente – che nonostante tutto, subiscono addirittura un incremento – divennero rischiose, costose e pericolose<sup>117</sup>. Nei primi anni delle Guerre di successione di Spagna (1701-1714), la flotta francese nell’Adriatico e nel Mediterraneo attaccò, saccheggiò e distrusse molte navi

<sup>115</sup> Salvatore BONO, *Corsari nel Mediterraneo: Cristiani e Musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Milano, 1997, passim. Cfr. Anche Hubert DESCHAMPS, *Pirates et Filibustiers*, Parigi, 1973; Edvard LUSI-SMIT [Edward LUCIE-SMITH], *Pirati*, Belgrado, 1980; Philip GOSSE, *Storia della pirateria*, Firenze, 1991; Peter LAMBORN WILSON, *Utopia pirata: Corsari, mori e rinnegati europei*, Milano, 1996.

<sup>116</sup> Bartolomé BENNASSAR – Lucille BENNASSAR, *Les chrétiens d’Allah: L’histoire extraordinaire des renégates, XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles*, Parigi, 1989, p. 202-266; Sergio ANSELMINI (a cura di), *Pirati e corsari in Adriatico*, Milano, 1998, passim; S. BONO, *op. cit.*, passim.

<sup>117</sup> A. TENENTI, *Aspetti della vita mediterranea intorno*, cit., p. 3-5.

mercantili veneziane<sup>118</sup>. Tutto ciò rappresentava una minaccia costante per il commercio marittimo delle città adriatiche e mediterranee – Venezia, Ancona, Ragusa, Smirne, Messina, Napoli, Livorno e Marsiglia – e le costringeva a trovare una via d'uscita. La Repubblica di Venezia rispose, adottando misure repressive, Ragusa rafforzando l'attività diplomatica consolare, e adattandosi alla situazione venutasi a creare<sup>119</sup>. Livorno, dal canto suo, fece grandi affari con il contrabbando e con la rivendita dei bottini dei corsari berberi. In tre *ejalet* dell'Impero Ottomano – quello di Tripoli, di Tunisi e di Algeri che formavano la Berberia – soggiornavano numerosi mercanti di Livorno, Genova, della Corsica, della Francia meridionale, dell'Inghilterra e di Venezia, c'erano anche degli ebrei, dei fiamminghi, degli spagnoli, dei maltesi e altri ancora. Tutti costoro acquistavano la merce frutto delle ruberie dei corsari e dei pirati e la trasferivano a Livorno, porto franco dove i mercanti, per il loro primo anno di attività, erano esenti dal pagamento di ogni tipo di tasse<sup>120</sup>.

Nel vortice di cotali avvenimenti un ruolo importante venne svolto anche da alcuni equipaggi delle barche armate al servizio della Repubblica di Venezia. Quantunque Venezia avesse stipulato nel 1763 la pace con i Berberi<sup>121</sup> (venz. *Barbareschi*, cr. *Barbarezi*) essi, anche nel torno dei successivi decenni – oltre alle altre imbarcazioni<sup>122</sup> – attaccavano le *marciliane* e i *fregatoni* mercantili veneziane. Dopo gli infruttuosi ricorsi del console veneziano a Tripoli, nel 1785, il Senato inviò una spedizione punitiva contro i corsari berberi, che, arrivata fin sotto le mura di Tripoli, bombardò la città, ma lo scontro con i corsari durò quasi un quarto di secolo<sup>123</sup>. Fu questa l'ultima impresa compiuta dalla flotta veneziana nella cui formazione si trovava anche

<sup>118</sup> U. TUCCI, "La marina mercantile", *cit.*, p. 163; Comte de FORBIN, *Mémoire du Comte de Forbin (1656-1733), Introduction et notes de Micheline Cuénin*, Parigi, 1993, p. 283-408.

<sup>119</sup> Miljenko FORETIĆ, "Dubrovačka Republika i rat za španjolsku baštinu 1701.-1714." [La Repubblica di Ragusa e la guerra di successione spagnola, 1701-1714], *Analiz Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku* [Annali dell'Istituto per le scienze storiche dell'HAZU di Ragusa], Ragusa, tomo XXXI (1993), p. 71-117; Vesna MIOVIĆ-PERIĆ, "Dnevnik dubrovačkog dragomana Miha Zarinija" [Il diario del dragomanno raguseo Michele Zarin], *Analiz Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku*, *cit.*, tomo XXXIII (1995), p. 93-135.

<sup>120</sup> S. BONO, *op. cit.*, p. 184.

<sup>121</sup> U. TUCCI, "La marina mercantile", *cit.*

<sup>122</sup> Cfr. Rinaldo PANETTA, *Pirati e corsari turchi e barbareschi nel Mare Nostrum, XVI secolo*, Milano, 1981. Sulle catture e sui rapimenti degli uomini, e sul loro riscatto, spesso i vari intermediari erano istituzioni caritative, in particolare le confraternite, interessante e molto ben documentato lo studio scritto da Giuseppe BONAFFINI, *Un mare di paura: Il Mediterraneo in età moderna*, Caltanissetta – Roma, 1997.

<sup>123</sup> P. SCANDELETTI, *op. cit.*, p. 85.



la cosiddetta “*squadra in Mediterraneo*” con marinai croati stazionata nell’arcipelago di Kerkanna, nel golfo della Piccola Sirte, nelle immediate vicinanze della costa tunisina. I marinai croati – *Oltramarini* domiciliati a Venezia, i dalmati e gli istriani (i loro nomi e in parte anche i loro destini, sono noti uno ad uno) – si opposero ai *reis* berberi e alle ciurme dei loro veloci *sciambecchi*<sup>124</sup>.

Quello che Fernand Braudel, insigne studioso della storia del Mediterraneo, ha definito come “*proliferazione delle colonie italiane – mercanti, sempre mercanti*”<sup>125</sup>, suona convincentemente anche una nuova parafrasi: la costa croata dell’Adriatico orientale e il suo immediato retroterra nel mondo mediterraneo *proliferava i suoi marinai – sempre soltanto marinai*, esperti navigatori e valorosi guerrieri. Le *mentalità* mediterranee per secoli sono venute modellandosi come il prodotto di contraddittorie determinazioni. Il mediterraneo è stato culla del commercio marittimo, ma anche fulcro di scontri bellici continui, esso è stato contemporaneamente il mare delle alleanze e della collaborazione e il mare delle discordie e dei conflitti. Molte testimonianze inducono alla conclusione che tutti i marinai del Mediterraneo – quando soffiavano impetuosi i venti, quando le onde raggiungevano altezze vertiginose, quando le avarie erano tragiche come i naufragi, quando infuriavano le epidemie, e gli elementi raggiungevano proporzioni catastrofiche, per citare le parole di Joseph Conrad, polacco di origine, letterato inglese, ufficiale a bordo di navi commerciali britanniche e francesi – “*formavano una unica famiglia*”. Indiscutibilmente ad essa appartenevano anche i marinai croati.

Gli emeriti e invecchiati soldati e sottufficiali, alle volte anche gli invalidi, i cosiddetti benemeriti che avevano combattuto nel Levante in condizioni particolarmente difficili, ora prestavano servizio come guardie davanti alle residenze, come custodi di depositi, come ispettori sanitari, come portinai nel Collegio Militare di Verona . . . , e in cambio ottenevano una sistemazione per sé e per le loro famiglie<sup>126</sup>. Drammatiche sono le biografie di molti soldati-mercenari croati (conservate negli archivi veneziani) che testimoniano degli itinerari croati in lungo e in largo nel Mediterraneo e delle tracce da loro impresse in quello spazio.

Non è eccessivo affermare che i “*Croati a cavallo*”, gli “*Schiavoni*”, gli

<sup>124</sup> ASV, *Savio alla Scrittura*. Sullo *sciambecco* cfr. Radovan VIDOVIĆ, *op. cit.*, p. 420-421.

<sup>125</sup> Michel MOLLAT DU JOURDIN, *L'Europa e il mare*, Bari, 1993, p. 117-118

<sup>126</sup> E. CONCINA, *Le trionfanti armate venete*, cit., p. 54; A. PRELLI, “Le Milizie venete in Marano”, *cit.*, p. 98.

*Oltramaroni*, marinai croati nell'Armata navale veneziana (“*Armata Grossa*” e “*Armata sottile*”)<sup>127</sup> – siano stati essi semplici soldati-mercenari, che sottufficiali e ufficiali di alto rango – nell’emozionante momento della caduta di Venezia, furono gli ultimi, militarmente leali, quasi fanatici, difensori della Serenissima<sup>128</sup>. Nell’aprile del 1797– negli ultimi istanti della Repubblica Serenissima – nei quartieri cittadini di Venezia e nella sua laguna c’erano 8.995 soldati, di cui 6.724 *oltramaroni*”, 1.977 *italiani* (cioè a dire non veneziani), e infine 294 artiglieri<sup>129</sup>. A Fusina si trovava una grossa formazione croata, e di oltremaroni ce n’erano anche a San Giorgio, Chioggia e Murano<sup>130</sup>. Sebbene le truppe francesi avanzassero in maniera irresistibile, la cavalleria croata difese non solo Verona<sup>131</sup>, e tutta una serie di piccole località nel Veneto e in Friuli<sup>132</sup>, ma anche il nucleo urbano della *Serenissima* – Piazza San Marco e Riva degli Schiavoni<sup>133</sup>. Il ruolo dell’esercito mercenario oltremare nella *Terraferma* veneziana, negli ultimi giorni della Repubblica di San Marco, costituisce un duplice tema storiografico: i fatti e l’aspetto “politico–antropologico”, il materiale archivistico, le testimonianze contemporanee, in particolare le opere letterarie, offrono su tale argomento molti dati<sup>134</sup>.

\*\*\*

<sup>127</sup> F. P. FAVALORO, *op. cit.*, p. 121.

<sup>128</sup> Lovorka ČORALIĆ, “‘U slavu Prejasje Republike’: Pera [tanski ratnici – ~uvari du’ devog stijega [‘Per la gloria della Serenissima Repubblica’: I guerrieri di Perasto – custodi del vessillo del doge], *Acta Histriae*, Capodistria, an. IX, 2000, p. 87-98.

<sup>129</sup> Roberto BIANCHIN, *La resa: Cronache della resistibile caduta della Serenissima*, Venezia, 1997, p. 102.

<sup>130</sup> IBIDEM, p. 103: “A Fusina c’erano i croati del colonnello Radnich, a San Giorgio gli oltremaroni del capitano Michieli, a Chioggia gli uomini del maggiore Cleva [ ... ]”.

<sup>131</sup> E. CONCINA, *Le trionfanti armate venete*, cit., p. 41.

<sup>132</sup> A. PRELLI, *Le Milizie Venete in Palma*, cit., p. 192-194; E. BARBARICH, *op. cit.*, passim.

<sup>133</sup> R. BIANCHIN, *op. cit.*, p. 111: “La sera di quel giorno [6 maggio 1797], Piazza San Marco e la Riva degli Schiavoni erano ancora presidiate da un gran numero di soldati, soprattutto Schiavoni e e Bocchesi, armati di palosci, pistole e tromboni, che controllavano le vie d’ accesso,”

<sup>134</sup> Riescono, per esempio, molto suggestive le descrizioni – sia sui fatti che sul clima spirituale – della caduta di Venezia e sulla presenza degli *Oltremaroni* nel territorio di Portogruaro sulle pagine del romanzo di Ippolito NIEVO, *Le confessioni di un italiano*, Venezia, 1990, p. 385-454. Un quadro, forse romantico, ma emozionante, richiederebbe un’ interpretazione interdisciplinare: “Io volsi dunque gli occhi al Palazzo Ducale e tremai. In quei marmi rigidi eterni, io presentiva più che una memoria un rimorso. E intanto vedeva più in giù sulla riva i fedeli Schiavoni che mesti e enziosi s’imbarcavano, forse le loro lacrime consolarono solo la moribonda deità di Venezia” (p. 449).

Il mondo mediterraneo – il medievale e dei primi tempi dell’ Età Moderna *umbilicus mundi* – dal suo seno fece nascere le peculiari mentalità in cui si conglobò anche la concezione del mondo dell’uomo del litorale croato, che normalmente viene chiamata *mentalità mediterranea*. Le “mentalità” mediterranee croate sono una categoria complessa e stratificata – geografica, storica, economica ed etnoculturale. La loro modellatura non è soltanto la risultante della ubicazione domiciliare, del vivere lungo le vie dei traffici per il Mediterraneo e il collegamento che con esso ne deriva, non solo il risultato degli eventi politici, delle guerre, delle catture, dei contatti, degli scontri, della penetrazione dei vari mondi e culture, ma anche, della scoperta del singolo o del gruppo dell’“altro” e del “diverso”, il cui quadro demonizzato non sempre combaciava con le reali condizioni<sup>135</sup>.

Un cotale *immaginario* demoniaco si riferiva al mondo islamico. Molti prigionieri delle regioni croate, vittime dei *Barbareschi* e dei corsari ottomani, finivano sui mercati degli schiavi, e sulla propria pelle sperimentavano la rozzezza e l’indelicatezza degli “*infedeli*”. Alcuni, tuttavia, sebbene in parte immersi con il loro essere nell’Islam, proprio grazie alla tolleranza dei loro padroni islamici, da essi richiesero e ottennero la libertà. (In certi casi questa venne loro anche offerta). Delle ampie e diffuse esperienze collettive, riportate nelle fonti storiche, si sono conservati i dati soltanto di singoli casi. E i singoli casi spesse volte sono il preannuncio di successivi processi storici. Alle volte la vicenda storica si condensa in un solo dato conservatosi di una documentazione andata perduta su eventi di ampie proporzioni, ce ne sono di cotali che nel tumulto e nel trascorrere della vita non hanno dato origine ad annotazioni sistematiche. *Case studies* – lo studio dei singoli casi imprime nelle unità umane, nei destini personali, o a quelli delle comunità maggiori, una dimensione storica<sup>136</sup>. In questo contesto si rispecchia anche il destino mediterraneo degli etnos dell’ Adriatico orientale, in particolare della loro componente mentale.

Negli archivi dei grandi centri mediterranei si è conservato il materiale riguardante le persone, sia di sesso maschile che femminile – spesso che non avevano ancora raggiunto i quindici anni – provenienti dalle Bocche di Cattaro, da Ragusa, dalla Dalmazia e dalle isole, dall’ Istria, dal Litorale e dalla Bosnia occidentale, ma anche dal più ampio retroterra di terraferma del Mediterraneo

<sup>135</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, cit., vol. II, in particolare il capitolo sulle civiltà (p. 800-886); Andrea RICCARDI, *Mediterraneo: Cristianesimo e Islam tra coabitazione e conflitto*, Milano, 1997; Franco CARDINI, *Europa e Islam: Storia di un malinteso*, Bari, 1999.

<sup>136</sup> B. BENNASSAR – L. BENNASSAR, *op. cit.*

e dei suoi mari, rapiti nel corso delle scorrerie terrestri degli Ottomani e dei colpi di mano compiuti dai loro corsari durante il XVI, il XVII e il XVIII secolo. In casi eccezionali si è mantenuto il ricordo dei loro nomi e la descrizione dei loro insoliti destini. Le tessere che compongono il mosaico della biografia di un ragazzo di nove anni, originario di Fianona in Istria, fatto prigioniero nel 1611 a bordo di una nave veneziana in vicinanza di Brindisi, ribattezzato e circonciso a Istanbul, divenuto in seguito marinaio di una *fusta* corsara ottomana nel Mediterraneo, e fatto prigioniero dopo parecchi anni da una barca armata spagnola e condotto a Barcellona, dove, sotto confessione davanti al Tribunale dell'Inquisizione, si risovenne della sua origine e della sua fede cristiano/cattolica – rappresenta indiscutibilmente un caso paradigmatico del *cristiano di Allah*<sup>137</sup>. Era diventato musulmano. Ma nel profondo del suo essere non aveva mai cessato di essere cristiano, conservando, per anni, la sua doppia identità. Del suo sincretismo fideistico testimoniò, davanti al Tribunale di Venezia, nel 1642, anche il croato/*croate* (come lo chiamano B. e L. Bennassar)<sup>138</sup> Nikola Ivanča di un villaggio nei pressi di Cattaro – *Nicolaus Vuco Givancia de Brosinchevich filius Vuchi*<sup>139</sup> – ancora un altro “cristiano di Allah”, che il suo padrone, dopo un pellegrinaggio compiuto alla Mecca, mise di fronte al dilemma: rimanere nell’ambiente islamico e diventare un uomo d’affari, o ritornare al suo vecchio paese. Messo in croce tra il “*sogno turco*” / “*le rêve turc*” (l’Islam, infatti, aveva liberato gli uomini dalle pastoie delle classi sociali e aveva predisposto un trampolino di lancio per far progredire i poveri e i nullatenenti) e “*la nostalgia cristiana*” / “*la nostalgie chrétienne*”, il ventenne croato *Nicola* optò per questa seconda soluzione, ottenne la libertà, il viaggio pagato fino alla Dalmazia. Questi esempi hanno scoperto all’Europa occidentale che anche nel mondo islamico esiste la misericordia, virtù caratteristica e categoria fondamentale della teologia cristiana, il che ha contribuito ad ammorbidire gli stereotipi ormai radicati<sup>140</sup>.

<sup>137</sup> IBIDEM, p. 188-308.

<sup>138</sup> IBIDEM, p. 455.

<sup>139</sup> Il documento sul caso Ivanča è stato recentemente dato alle stampe da Lovorka ČORALIĆ, *Hrvati u procesima mletačke inkvizicije* [I croati nei processi dell’inquisizione veneziana], Zagabria, 2001, p. 49-50.

<sup>140</sup> B. BENNASSAR-L. BENNASSAR, *op. cit.*, p. 455. I Bennassar hanno dedicato a questo caso emblematico un’attenzione eccezionale e ritengo pertanto utile citare questo passo: “Parmi les retours qui sont témoignage de foi chrétienne n’ayons d’omettre celui du Croate Nicolas Givancia, de Brosinchevich, qui, en 1642, se présente devant le tribunal de Venise, Nicolas fit preuve d’une grande rigueur morale. Il aurait pu prétendre qu’il s’était évadé au péril de sa vie: il préféra dire simplement la vérité quoiqu’elle puisse déplaire aux inquisiteurs. Car il devait son retour à la générosité de son maître et à la manière exceptionnel-

Le fonti non si soffermano sul corso della quotidianità, ma per lo più si limitano a riportare fatti che si scostano dalla normalità per le loro devianze ed eccessi. Tuttavia anche i singoli minuti destini degli uomini si compongono nel lungo corso degli avvenimenti, delle relazioni e dei rapporti tra Adriatico e Mediterraneo, talvolta monotoni, talvolta dinamici .

\*\*\*

Il modo di vita, la tecnologia del lavoro, la modellatura dei campi, l'uso degli attrezzi, la cultura abitativa, la sistemazione delle case<sup>141</sup> e dell'ambiente circostante, la coltivazione delle piante vegetali, l'allevamento degli animali domestici<sup>142</sup>, i modi di curare le malattie<sup>143</sup>, di vestire, ivi inclusa la moda e il divertimento, e accanto a tutto questo anche le forme ridanciane della cultura carnevalesca, e anche la partecipazione alle competizioni ippiche e di altro genere, e infine, in via eccezionale, il possesso di beni culturali, di libri, di quadri, di preziosi e costosi manufatti di metalli nobili, o di pietre preziose<sup>144</sup> – sono parte del complesso modo di vita mediterraneo che ha trovato espressione in quasi tutti i segmenti della quotidianità della società litoranea e del suo retroterra. La ricchezza della tradizione culturale<sup>145</sup>, degli usi e costumi, e della compenetrazione con la grande atmosfera mediterranea, hanno trovato in

lement ouverte dont ce maître appliquait la prescription coranique de l' aumône. Revenu de son pèlerinage à La Meque, ce pieux musulman avait rendu la liberté à Nicolas et l' avait laissé libre de rester à Istambul ou rentrer dans son pays. Bien que le Croate ait chiosé la deuxième optino, son maître ne s'était pas dédit et lui avait remis une lettre d'affranchissement. Or Nicolas avait vingt ans l' âge où un esclave atteignait le maximum de sa valeur. Le Croate offrait ainsi à ses juges l' occasion de méditer sur la pratique par un musulman de l' une des vertus théologale du christianisme: la charité."

<sup>141</sup> Danica BOŽIĆ-BUŽANČIĆ, *Privatni i društveni život Splita u osamaestom stoljeću* [Vita sociale e privata di Spalato nel diciottesimo secolo], Zagabria, 1982.

<sup>142</sup> Ipse, *Južna Hrvatska u europskom fiziokratskom pokretu: Pokret za obnovu gospodarstva, gospodarske akademije, ogledni vrtovi i poljodjelske škole druge polovice XVIII i početka XIX stoljeća* [La Croazia meridionale nel movimento fisiocratico europeo: Movimento per il rinnovo dell' economia, le accademie economiche, orti modello e scuole rurali nella seconda metà XVIII e gli inizi del XIX secolo], Spalato, 1980.

<sup>143</sup> *Flos medicinae / Cvit likarije sive scholae Salernitanæ de conservanda bona valetudine praecepta metrica*, traduzione di fra Emerik Pavić, Budapest, 1768, Reprint-edizione corredata da spiegazioni, Spalato 1980, p. 116.

<sup>144</sup> D. BOŽIĆ-BUŽANČIĆ, *op. cit.*, passim.

<sup>145</sup> Maja BOŠKOVIĆ-STULLI, *O usmenoj tradiciji i životu* [Sulla tradizione orale e sulla vita], Zagabria, 1999, p. 65-82, 83-116.

questo spazio croato un fertile terreno. L'ininterrotta reciproca comunicazione delle varie culture, costituisce la caratteristica principe dell'identità del Mediterraneo<sup>146</sup>. *La cultura popolare* lungo il Mare Adriatico e nelle isole, è bilingue e si esprime in lingua croata/ciacava e italiana/dialetto veneto (ma con un grande ventaglio di idiomi)<sup>147</sup>, mentre quella *dotta* era prevalentemente trilingue – croata, latina e italiana – ma anche plurilingue. Il trilinguismo/ polilinguismo letterario croato è una componente estremamente importante dell'essere mediterraneo croato<sup>148</sup>. I marittimi, i mercanti, i soldati, gli strati sociali legati ai viaggi, al trasporto delle merci e dei passeggeri, conoscono inoltre la *lingua franca*, la “*koiné*” mediterranea o un particolare “*esperanto*”<sup>149</sup>.

Comunque la componente mediterranea della *cultura dotta* croata, e di quella della *cultura popolare*, dell'etnocultura e in genere della storia della cultura e della mentalità di questo mondo che per secoli è vissuto sull'area dell'Adriatico orientale, del suo hinterland e su tutto il suo bacino, ha trovato un suo riflesso anche nel *mediterraneo che gioca*. Le diverse varianti delle competizioni cavalleresche – *il palio*<sup>150</sup> e la *giostra* in Dalmazia, in Istria e nelle isole (di origine appenninica)<sup>151</sup>, l'*alka* a Sign (dal 1715), “*trka na*

<sup>146</sup> Daniel BUČAN, “Zaboravljeno mjesto Islama u mediteranskoj sintezi” [Ruolo dimenticato dell'Islam nella sintesi mediterranea], *Mogućnosti*, cit., XL, 1993, n. 5-6, p. 137; “Hrvatska kultura u ozračju Sredozemlja/Mediterrana” [La cultura croata nell'atmosfera del Mediterraneo], miscellanea di lavori in *Dubrovnik*, Časopis za književnost i znanost [Ragusa, Rivista di letteratura e scienza], Ragusa, n.s., an. VI, 1996, n. 6; CASSANO, *Rappresentare il Mediterraneo: Lo sguardo italiano*, Messina, 2000; Jean Claude IZZO – Thierry FABRE, *Rappresentare il Mediterraneo: Lo sguardo francese*, Messina, 2000,

<sup>147</sup> Žarko MULJAČIĆ, *Dalmatico, veneziano e slavo* in: *Venezia e il Levante fino al secolo XV: Arte, Letteratura, Linguistica*, II, Firenze, 1974, p. 269-281; Vojmir VINJA, *Jadranske etimologije: Jadranske dopune Skokovu etimologijskom rječniku* [Etimologie adriatiche. Aggiunte al vocabolario etimologico dello Skok], lib. I: *A-H*, Zagabria, 1998.

<sup>148</sup> Rafo BOGIŠIĆ, “Proučavanje starije hrvatske književnosti” [Studio della letteratura croata ai suoi primordi], *Forum*, Zagabria, 1999, n. 4-5, p. 603-614.

<sup>149</sup> H. & R. KAHANE – A. TIETZE, *The Lingua franca in the Levant: Turkish Nautical Terms of Italian and Greek origin*, Urbans, 1958; Guido CIFOLETTI, *Il vocabolario della lingua franca*, Padova, s.d. [1981 ?]; Ipse, *La lingua franca mediterranea* (con appendice di testi letterari in lingua franca a cura di Renata Zago), Padova, 1989.

<sup>150</sup> Il ricordo delle “corse dei cavalli nel giorno di San Giovanni Battista” (*equorum currentium in die Sancti Johannis Baptistae*) che si tennero a Pola il 22 giugno 1435, si è mantenuto nello *Statuto del Comune polesano/Statut Communis Polae*. Cfr. La pubblicazione del Povijesni Muzej Istre [Museo storico dell'Istria] (a cura di Mate KRIŽMAN), Pola, 2000, p. 229-230.

<sup>151</sup> Duccio BALESTRACCI, *La festa in armi: Giostre, tornei e giochi nel Medioevo*, Bari, 2001; Pompeo G. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, III: “Il decadimento”, Trieste, 1973, p. 223-258.



*prstenac*” (“*correre l’anello*”)<sup>152</sup> in alcune località dell’Istria (a Barbana, per esempio, si è mantenuta fino ad oggi)<sup>153</sup> – testimoniano dell’influsso diffusosi su tutta l’area dell’Adriatico e del Mediterraneo<sup>154</sup>. Il capitolo istriano e dalmata sulla storia dello spirito competitivo /*mentalità* – caratteristico per lo spazio adriatico e mediterraneo sin dal Medio Evo all’Età Moderna e addirittura a quella contemporanea – finora è stato poco studiato, per quanto alcuni esempi indicano il fatto che ricerche sistematiche potrebbero dare a questa problematica dei contributi importanti<sup>155</sup>. Alcune di queste competizioni mantennero una nota aristocratica e feudale (per esempio, alle corse di Sanvicenti potevano partecipare unicamente i nobili o i cittadini), l’altra, invece, a Barbana, permetteva l’accesso senza tenere affatto conto del ceto di appartenenza, a chiunque disponesse di un cavallo e dell’armatura necessaria<sup>156</sup>. Un motivo tipico mediterraneo compare nella gara cavalleresca detta “*Corsa nel saraceno*” che si correva a Parenzo. Se ne è conservata una descrizione che risale al 1745, allorché vi parteciparono otto cavalieri (“*cavalieri giostranti*”) che dovevano colpire con la lancia un pupazzo, chiamato “*saraceno*” o il “*moro*”. Al vincitore il premio veniva conferito dai rappresentanti del potere veneziano, e consisteva in un mantello dorato (“*palio*”) e di un “*paro di nobilissime pistole da fianco*”<sup>157</sup>.

I vari tipi di competizioni testè menzionate per numero dei concorrenti, per il contenuto, per le forme e le regole sono molto simili alle antiche tenzoni e abilità cavalleresche (se non addirittura identiche ad esse), tuttavia alle volte esse costituiscono (per esempio nella “*sinjska alka*” un “archetipo originale croato” e uno specifico *ethos* croato. A differenza dell’individualismo tipico

<sup>152</sup> Danilo KLEN, “Viteška natjecanja i trke na prstenac u Istri, u Barbanu i u Barbanštini” [Competizioni cavalleresche e le corse all’anello in Istria a Barbana e nel Barbanese], *Zbornik Barban i Barbanština* [Miscellanea Barbana e il Barbanese], Pola, lib. 1 (1976), p. 183-196.

<sup>153</sup> Il ricordo della “corsa all’anello” a Barbana risale ancora al 1696 (se ne fa menzione anche nel 1703), pertanto è più antica dell’*alka* di Segna. Cfr. D. KLEN, “Viteška natjecanja”, cit., p. 191.

<sup>154</sup> Pietro KANDLER, “Memorie sulla parrocchia di San Vincenti,” *L’Istria*, Trieste, 1849, n. 32, p. 128.

<sup>155</sup> Cesare MUSATTI, “Una regata a Capodistria nel giugno del 1754”, *Pagine istriane*, Capodistria, an. III, 1905, n. 8, p. 175-179. Il Musatti riporta la copia del documento appartenente al codice del Museo Correr in Venezia (*Relazione della Regata seguita in Capo d’Istria il giorno delli 29 Giugno 1754*); Jacopo CELLA, “La fiera e palio a Cherso”, *Pagine istriane*, cit., anno IV, 1908, n. 8-9, p. 185-189.

<sup>156</sup> D. KLEN, “Viteška natjecanja”, cit., p. 195-196.

<sup>157</sup> Giuseppe VATOVA, “Giostra a Parenzo li 14 febbraio 1745: Descritta da un Cavaliere giostrante in casa”, *Almanacco Concordia*, 1890, p. 5-14.

del mondo della cavalleria dell'Europa occidentale, la "*sinjska alka*" racchiude in sé uno spirito combattivo e collettivo teso al conseguimento di fini comuni<sup>158</sup>. L'*homo ludens* croato del XVI-XVIII secolo non fu il semplice imitatore del modello europeo occidentale e mediterraneo, ma nel suo *gioco* inseriva anche la sua esperienza storica, i suoi valori primigeni, il suo peculiare *agon*<sup>159</sup>. L'immissione di elementi specifici, "locali / nazionali, o di minute variazioni in alcuni modelli di giochi o di usi e costumi ampiamente noti, è un fatto caratteristico non solo per l'area mediterranea, ma valido lungo l'Europa tutta. Molti fenomeni "universali", logicamente anche gli esempi mediterranei e "paneuropei", nel corso delle compenetrazioni storiche e culturali si sono talmente adattati all'essere di certe comunità etniche o popoli, identificandosi addirittura con essi, da costituire incontrovertibilmente parte dei loro valori etnoculturali, anzi di identità storiche. Per quanto, dunque, i giochi cavallereschi non debbano la loro origine in ogni regione e in ogni città croata, purtuttavia non sono stati frutto di mera imitazione dei modelli oltreadriatico. Hanno sempre portato in sé anche il culto di una generale dimostrazione di forza e di decisione nella custodia e nella conservazione dei valori cristiani, specie al tempo delle conquiste ottomane e delle frequenti scorrerie predatorie. Nel nostro spazio lo *spirito* mediterraneo si manifesta anche nelle peculiari varianti croate.

Si sono conservati dati anche su gare di canottaggio e su vari giochi, nonché sulle danze che li precedevano. Lo stesso vale per le notizie che si riferivano alle avvenute regate, sul modello di quelle a Venezia, per esempio a Curzola nel 1603, a Spalato e in altre città costiere, nel corso del XVIII secolo<sup>160</sup>. Tra i tipici giochi mediterranei si annovera anche la tradizionale *moresca* curzolana (veniva giocata anche a Lesina<sup>161</sup>. Sulla base di un testo

<sup>158</sup> Petar VUČIĆ, *Hrvatski duh alke: simbolika i filozofija hrvatske povijesti* [Lo spirito croato dell'alca, simbologia e filosofia della coscienza croata], Zagabria 1988, p. 76-77.

<sup>159</sup> Johan HUIZINGA, *Homo ludens: O podrijetlu kulture u igri* [Homo ludens. Sull'origine della cultura nel gioco], Zagabria, 1992, 42 e passim.

<sup>160</sup> Danica BOŽIĆ - BUŽANČIĆ, "Arhivi, viteške igre i pučka natjecanja u južnoj Hrvatskoj u XVII. do polovice XIX. vijeka" [Archivi, Competizioni cavalleresche e popolari nel XVII fino alla metà del XIX secolo], *Mogućnosti*, cit., an. XLVI, 1998, n. 1-3, p. 96-106.

<sup>161</sup> Vinko FORETIĆ, "Prilozi o korčulanskoj moreški" [Contributi sulla moresca curzolana], *Grada za povijest književnosti Hrvatske JAZU* [Materiale per la storia della letteratura croata JAZU], Zagabria, lib. 25 (1955), p. 239-236; Marinko GJIVOJE, *Otok Korčula* [L'Isola di Curzola], Zagabria, 1969; Cvito FISKOVIC, "Tri inačice korčulanske Moreške" [Tre varianti della Moresca curzolana], *Čakavska rič* [Parola ciacava], Spalato, anno XXIII, 1995, n. 1-2, p. 69-96.

originale croato icavo, della fine del XV secolo, si è eseguita in pubblico, dal XVIII secolo ad oggi. Di autore ignoto e dall'origine enigmatica, la *moresca*, "danza narrata", è un ballo simbolico sul trionfo dei cristiani sui Mori di Spagna, diffusa in molteplici varanti non solo nel Mediterraneo, ma anche oltre, addirittura oltre l'Oceano Atlantico<sup>162</sup>.

L'uomo mediterraneo croato con la danza e la sua simbologia ha evocato molte situazioni che si sono verificate nei secoli in questa atmosfera intercontinentale, nell'*habitat* storico del suo mondo. Poco note e scarsamente esplorate le fonti nelle quali più dettagliatamente sono descritte le circostanze drammatiche e le imprese della gente croata nell'area conflittuale del Mediterraneo<sup>163</sup>. Tuttavia numerosi sono gli esempi che testimoniano dell'arte popolare, della coscienza e dello spirito del popolo, nel quale la "tradizione su un avvenimento locale, all'apparenza insignificante, e su un qualche destino umano costituisce in verità un campione della grande storia del Mediterraneo, ragion per cui non si sa bene dove finisce la realtà e dove si inizia la favola – o viceversa"<sup>164</sup>.

\*\*\*

Nei lunghi secoli di esistenza sullo spazio etnico croato con l'ampia apertura sul Mare Adriatico, si sono venute modellando le determinazioni e le direttrici mediterranee dell'etnocultura croata, dotta e popolare e della subcultura. Il collegamento tra la costa e l'interno – una delle caratteristiche essenziali della *mediterraneità* – è presente anche nel caso croato. Il bacino dell'Adriatico settentrionale l'inserimento più settentrionale del Mediterraneo nel continente

<sup>162</sup> Cfr. i seguenti articoli pubblicati su *Narodna umjetnost – Hrvatski časopis za etnologiju i folkloristiku* [Arte popolare – Rivista croata per l'etnologia e la folkloristica], Zagabria, vol. 38, num. 2 (2001): John FORREST, "Rana povijest plesa *morris* u Engleskoj: primjer istraživanja europskoga folklornog plesa" [I primordi storici della danza *morris* in Inghilterra: esempio di ricerca europea su una danza folkloristica], p. 117-128; Barbara SPARTI, "Moreška i mattaccino u Italiji oko 1450.-1630." [La *moresca* e il mattaccino in Italia – attorno al 1450-1630], p. 129-142; Sergio BONANZINGA, "Kršćani I Mauri u sicilskoj tradiciji: dramske, plesne i glazbene izvedbe" [Cristiani e Mauri nella tradizione siciliana: esecuzioni drammaturgiche, di danza e musicali], p. 143-162; Elsie IVANČIĆ DUNIN, "Oznake u vremenu: kostimi i scenske značajke izvedbi bojevih mačevnih plesova" [Segni del tempo: costumi e peculiarità sceniche delle danze con le spade di combattimento], p. 153-174. Gli autori riportano una scelta delle opere più importanti.

<sup>163</sup> Cvito FISKOVIĆ, "Podvig kapetana Želalića" [L'impresa del capitano Želalić], *Pomorstvo [Mari-neria]* (p.o.), s.l., 1947, p. 1-16.

<sup>164</sup> Maja BOŠKOVIĆ STULLI, *O usmenoj tradiciji i o životu* [Sulla tradizione orale e sulla vita], Zagabria, 1999, p. 106.

europeo – finisce con il Carso triestino, e con le catene montuose dell’Istria – con la Cicceria e con il Monte Maggiore, mentre a est, dalla parte del Quarnero, è limitato dai monti del Gorski kotar e dalle pendici scoscese del Velebit. Unicamente i Ravni kotari, nell’entroterra di Zara, offrono, senza ostacoli montuosi, un accesso pianeggiante verso le zone più interne della terraferma. I monti Svilaja (nell’entroterra di Sebenico), del Biokovo, dello Srd e dell’Orjen lasciano, nello spazio mediterraneo del meridione croato, soltanto una stretta lingua di terra lungo il mare. La simbiosi della vita nel litorale e nell’entroterra, è stata la condizione che ne ha permesso l’esistenza e la continuità. Per secoli dall’entroterra affluivano non solo le merci per le esigenze delle città, ma anche quelle destinate al commercio e all’esportazione, ma in quella medesima direzione scorreva il fiume degli uomini predestinato naturalmente a colmare i vuoti demografici, dovuti alle calamità belliche, alle epidemie, ai mutamenti ambientali e disastrose risorse vitali. La cruda realtà, il particolare modo di vivere, le frequenti migrazioni e l’ancor più frequente mobilità della popolazione, i diversi modelli esistenziali, le differenti identità e il ricco immaginario della cultura popolare e dotta, tutto ciò ha trovato il suo posto nel complesso e peculiare *corpus* dell’adriatica, principalmente croata, *mediterraneità*.

**SAŽETAK: ISTOČNI JADRAN I SREDOZEMLJE OD XVI. DO XVIII. STOLJEĆA. POVIJESNI I KULTURNO ANTROPOLOŠKI NACRT** – Izlaganje teza o Mediteranu i mediteranskome svijetu uvijek je veliki izazov za povjesničara, napose kada je riječ o razdoblju od XVI. do XVIII. stoljeća, kada on postaje poprištem golemih političkih i svekolikih interesnih sukoba, u prvome redu prometnih i gospodarskih, trgovačkih, ali i etnokulturnih i vjerskih previranja. U tim previranjima sudjeluje i svijet istočnojadranske obale, ne samo gradski, već i onaj iz zaleda pretežito hrvatskog etnosa. U doba ratova, jednako onih koje su europske zemlje vodile međusobno, kao i onih kada se Europa ujedinjavala protiv osmanlijske opasnosti, jadranski je prostor postajao iznimno važno vojno-strateško uporište. Istodobno je bio i teritorij rasprostranjene diplomatske djelatnosti. Unatoč napetostima i ratnim okršajima, a nakon Lepantske bitke (1571.) i porasta piratskih i gusarskih prepada, sredozemni je svijet bio upućen na osebujne, katkada i paradoksalne, oblike suradnje i komuniciranja: na sukobljeno zajedništvo i sukobljeni suživot. Kompleksna je i vrlo široka lepeza odnosa između različitih – od sporazumijevanja “koinêom” *lingua franca* do oblika vjerskoga sinkretizma oličenog u tzv. “Alahovim kršćanima”. Mediteran je bio prostor velikoga pomicanja ljudi – migracija i mobilnosti mnogih skupina i pojedinaca. Navedeni su primjeri naseljivanja hrvatskog etnosa na obalni i njemu gravitirajući pojas Apeninskoga poluotoka i istaknuta njegova nazočnost u svekolikim djelatnostima. Doseljenici, bjegunci, gospodarski “emigranti”, trgovci, obrtnici, seljaci, stočari, nadničari, kapetani brodova, mornari, veslači-slobodnjaci i kažnjenici, napose vojnici-plaćenici, ali i pitomci vojnih učilišta, svećenici, redovnici, sveučilištarci, hodočasnici i putnici, kruženje ljudi, robe, ideja, običaja, igara (uz manifestacije tipičnih oblika *agona*) uobličilo je *mediteranski mentalitet*, ali i njegove posebnosti u različitim etničkim skupinama. Povezanost između obale i unutrašnjosti – jedno od bitnih obilježja *mediteranstva* – nazočna je i u hrvatskome slučaju. Sjevernojadranski akvatorij – najsjevernije urastanje Sredozemlja u europski kontinent – završava tršćanskim Krasom, istarskim planinskim lancima – Ćićarijom i Učkom, dok je na istoku, sa strane Kvarnera, omeđen gorjem Gorskoga kotara i strmim padinama Velebita. Jedino Ravni

kotari u zaleđu Zadra pružaju, bez reljefnih prepreka, ravničasti pristup u dubinu kopna. Gorje Svilaja (u zaleđu Šibenika), Biokovo, Srđ i Orjen južnohrvatskom mediteranskome prostoru ostavljaju tek uski trak zemlje uz more. Simbioza života u priobalju i zaleđu bila je uvjet njegovu opstanku i kontinuitetu. Stoljećima je iz zaleđa pritjecala ne samo roba za potrebe gradova i ona namijenjena trgovini i izvozu, već i tim smjerom tekla i rijeka ljudi prirodno predodređena da popuni populacijske praznine nastale zbog ratnih nedaća, epidemija, ambijentalnih promjena i propalih životnih resursa.

**POVZETEK: VZHODNI JADRAN IN SREDOZEMLJE MED XVI. IN XVIII. STOLETJEM.** *Zgodovinska in kulturno-antropološka slika – Zgodovinarji se večkrat znajdejo pred velikim izzivom, ko morajo predstaviti teze o Sredozemlju in o sredozemskem svetu, še zlasti ko gre za obdobje med XVI. in XVIII. stoletjem, ko se pojavijo številni konflikti na področju političnih interesov, prometa, gospodarstva, trgovine in ko pride tudi do etnično-kulturnih in verskih pretresov. Pri teh vrenjih so soudeleženi tudi ljudje z jadranskega vzhodnega brega, ne samo mestno prebivalstvo, temveč tudi prebivalstvo zaledja, ki je večinoma hrvaške narodnosti. V času vojn med samimi evropskimi velesilami in med združeno Evropo proti otomanski nevarnosti je jadransko območje postalo strateško in vojaško oporišče izrednega pomena. Istočasno se je tu odvijala zelo živa diplomatska dejavnost. Kljub napetostim, oboroženim spopadom, napadom morskih roparjev in gusarjev ter po bitki pri Lepantu (1571) se je Sredozemlje usmerjalo v posebne, včasih paradoksalne oblike sodelovanja in komunikacije ter v konfliktno sobivanje. Odnosi med skupnostmi so bili zelo raznovrstni: po eni strani so se sporazumevali v skupnem jeziku, po drugi pa je prihajalo do verskega sinkretizma, kakršnega so izpovedovali "Alahovi kristjani". Sredozemlje je bilo prizorišče pomikanja ljudi, posameznikov in celih skupnosti. V delu so prikazani primeri naselitve hrvaške etnije na obalnem pasu in na obali Apeninskega polotoka, ki je nanj gravitirala. Avtor nas seznanja z različnimi vidiki dejavnosti te etnične skupine. Pred našimi očmi zaživijo priseljenci, ubežniki, gospodarski*



izseljenci, trgovci, obrtniki, živinorejci, kmetje, koloni, ladijski kapitani, pomorščaki, veslači, galjoti, najemniški vojaki, kadeti vojaških šol, duhovniki, cerkveni dostojanstveniki, univerzitetni predavatelji, romarji, potniki. Pretok ljudi, blaga, idej, navad, običajev in iger (vzporedno s tekmovalnimi prireditvami) je izoblikoval *sredozemsko miselnost*, vendar tudi njene inačice glede na različne narodnostne skupine. Povezava med obalo in zaledjem, kar je ena bistvenih značilnosti *sredozemskosti*, je prisotna tudi na Hrvaškem. Bazen severnega Jadrana – najsevernejša točka vdiranja Sredozemlja v evropsko celino – se zaključi na tržaškem Krasu z verigo istrskih gora, s Čicarijo in z goro Učko, na vzhodu, na strani Kvarnera pa ga omejujejo gore Gorskega kotarja in strma pobočja Velebita. Za Zadrom pa nudijo Ravni Kotari ravninski dostop do osrčja kopnega. Tam ni nobenih gorskih grebenov, ki bi predstavljali kakr nokoli oviro. Gore Svilaja (za Šibenikom), Biokovo, Srd in Orjen puščajo hrvaškemu Sredozemlju samo ozek pas kopnega vzdolž morja. Simbioza življenja ob morju in v zaledju je omogočila bivanje in kontinuiteto na tem območju. Cela stoletja je iz zaledja prihajalo blago za potrebe mest, za trgovino in za izvozne dejavnosti. V isti smeri pa je tekla tudi reka ljudi, ki so bili že naravno določeni, da morajo zapolniti demografske praznine, do katerih je prišlo zaradi vojn, epidemij, klimatskih sprememb in zaradi hudo prizadejanih življenjskih virov.